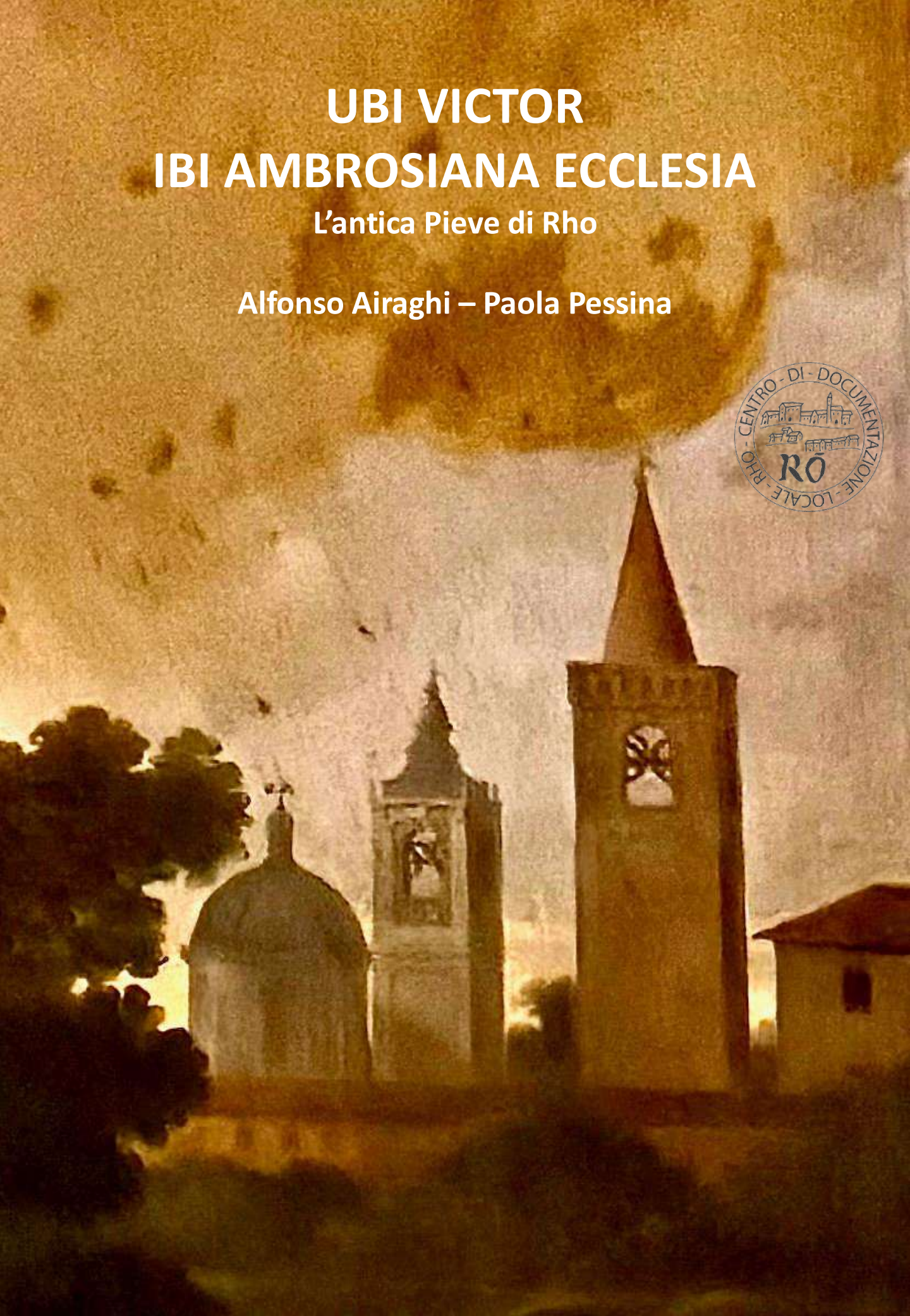


UBI VICTOR IBI AMBROSIANA ECCLESIA

L'antica Pieve di Rho

Alfonso Airaghi – Paola Pessina



Per la realizzazione dell'iniziativa si ringraziano

la **Parrocchia di San Vittore Martire** in Rho

la **Biblioteca Popolare di Rho e il Centro di Documentazione
Locale**

l'**Archivio Storico Diocesano di Milano**

UNIGRAF ITALIANA S.N.C.

In copertina: dettaglio del dipinto settecentesco che raffigura san Luigi Gonzaga nella cappella di san Giuseppe, a destra dell'altare maggiore: scorcio rhodense con le sagome del Santuario e della Prepositurale

ARCHIVIO AMBROSIANO
CXV

RICERCHE STORICHE
SULLA
CHIESA AMBROSIANA

XLIII
(2025)



CENTRO AMBROSIANO

Alfonso Airaghi

Ipotesi sull'origine della chiesa di S. Vittore di Rho e sua Pieve

Il *Liber Sanctorum Mediolani*, generalmente attribuito a Goffredo da Bussero, cappellano di Rovello, pur presentando diverse lacune, è senza dubbio il più importante repertorio di tutte le chiese e altari della Diocesi di Milano scritto tra il 1304 e il 1311 con appendici di epoca più tarda.

Ugo Monneret de Villard e Marco Magistretti, curatori dell'edizione del 1916, nel catalogare le varie località inserirono Rho nella Pieve di Nerviano. Nell'illustrare il metodo di catalogazione adottato, gli autori tennero a specificare:

al nome di ogni località, riportato nel caso e secondo tutte le varianti grafiche offerte dal “Liber”, facciamo seguire in corsivo quello della Pieve alla quale appartiene, sia che questa risulta indicata chiaramente, quanto se è desumibile dal contesto (colonna 439).

Partendo da questo presupposto, nel 1976, la professoressa Annamaria Ambrosioni, docente di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e insigne medievista, nell'affrontare un passaggio del *Liber Sanctorum Mediolani*, all'interno di un saggio dedicato al più antico elenco di chierici della diocesi ambrosiana, nutrì delle perplessità sull'appartenenza di Rho alla Pieve di Nerviano

il *Liber notitiae* non dice mai in modo chiaro a quale circoscrizione plebana appartenesse la località (Rho), che una volta viene subito dopo la pieve di Rosate, due volte dopo luoghi appartenenti alla circoscrizione territoriale di San Giuliano, e in quattro casi viene indicata a seguito di Nerviano e di altri luoghi situati in quella pieve, nel cui territorio Rho era compresa geograficamente [...] Come si può vedere, il problema di Rho è quindi ancora apertissimo e meriterebbe di essere studiato.¹

Goffredo da Bussero, al termine dell'opera, assegna alla giurisdizione del Prevosto di Nerviano “*sine exemptis*” trenta chiese,² omettendo le sette chiese rhodensi³ tra cui la chiesa di S. Vittore, quella di santa Maria in Castello, il Battistero (S. Giovanni Battista) e la Canonica che costituivano assieme al campanile e al cimitero un'*enclave* sacra collocata nel centro del paese. Quindi, o la chiesa di S. Vittore e le chiese ad essa dipendenti erano “esenti”, cioè erano chiese esenti da tasse⁴ e come tali non figuravano nel conteggio di Goffredo da Bussero, oppure formavano una Pieve autonoma rispetto

¹ ANNA MARIA AMBROSIONI, Il più antico elenco di chierici della diocesi ambrosiana ed altre aggiunte al decretum di Burcardo in un codice della Biblioteca Ambrosiana (c 144 sup.): una voce della polemica antipatarinica? - Aevum, Anno 50, Fasc. 3/4 (MAGGIO-AGOSTO 1976), p. 284, Pubblicato da: Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

² MARCO MAGITRETTI, UGO MONNERET DE VILLARD, *Liber Sanctorum Mediolani, Cisalpino Goliardica, Milano, 1974, p.411.*

³ MARCO MAGITRETTI, UGO MONNERET DE VILLARD, op. cit. - Raude ecclesia Sancti Iohanne Baptiste (Colonna 164 A), Raude ecclesia Sancti Victoris. (Colonna 393 B), Raude ecclesia sancti Martini (Colonna 245 C), Raude ecclesia Sancte Marie, Item ecclesia Sancte Marie. (Colonna 255 D), (chiesa di s. antonino) Alia in loco Raude. (Colonna 12 D), Canonica [...] Sanctus Petrus ad Ulmum et Raude. (Colonna 409 D), Raude ecclesia Sancti Petri. (Colonna 292 B).

⁴ “Sine exemptis vuol dire senza le chiese esenti da tasse”. VITTORIO ADAMI, *Varenna e monte di Varenna, saggio di storia comunale*, Tipografia S. Giuseppe, Milano, 1927, nota 78.

a quella di Nerviano. Tralasciando per il momento la seconda ipotesi (l'autore del *Liber*, nonostante la chiesa di S. Vittore fosse una chiesa battesimale dotata di casa canonica non include Rho tra le Pievi) si consideri di conseguenza la prima.

A tal proposito è lecito formulare un'ipotesi che prende spunto da una considerazione fatta dallo storico Cinzio Violante che, in un saggio sulle Pievi e parrocchie dell'Italia centrosettentrionale, ha sostenuto che “*avevano la facoltà di battezzare o anche il battistero le cappelle di “Corti o Curie regie” poiché queste non appartenevano a nessun territorio pievano*”⁵, e Rho aveva un battistero ottagonale (la chiesa di S. Giovanni Battista) ed era, come si cercherà di dimostrare, una *Corte Regia*.

Rho, Corte regia.

Ville Reali, vedi Monza, Corte di Olona, Marengo ad Sexpilas, Morgula, Cortenuova, Lemenno, Rho e Limonta.

Così si esprimeva, Giorgio Giulini, nel volume VII della sua opera “*Memoria di Milano nei secoli bassi*” del 1760, senza però spiegare l'origine dello stato giuridico di Rho.

Probabilmente egli desumeva questa notizia da “*L'Historia di Milano*” dello storico Bernardino Corio del 1503 che scrisse di aver visto dei documenti antichissimi dai quali risultava che nel 493, quando era Vescovo di Milano Teodoro, il papa Gelasio I aveva insignito della carica di Conte d'Italia un certo Alione che dominava Angera dandogli tra l'altro la Curia Treviglio, la Corte di Rho, e quella di Legnano.

Item li fu concesso la cura di questo contato insciema con Trivilio, Corte de Rò et Legnano, dove li fructi, senza obbligo, potesse scodere⁶

Oltre alla facoltà di decima su vari paesi, Alione ebbe autorità di creare Vescovi, Abati e Presbiteri, pagando al Pontefice apposita somma in terzuoli. Gli stessi privilegi furono confermati nel 599 da papa Gregorio I al re Adaloaldo. A sua volta Bernardino Corio prese probabilmente lo spunto da una fonte più antica la “*Chronica Danielis*”, scritta prima del Trecento, nella quale l'autore esponeva in modo schematico antichi avvenimenti milanesi. Questa cronaca affermava che nell'anno 606 il papa Gregorio assegnò al *Comes Alione* le Corti Regie di Monza, Treviglio, la Corte di Rho e quella di Legnano

dominus sanctus Gregorius papa largitus fuit dicto comiti Alioni et suis heredibus et interlassavit sibi omnes curias regales comitatus Mediolani, videlicet Modoetiam, Trivillium et curiam de Raude et illam de Legniano et omnes alias que sequuntur...⁷

⁵ CINZIO VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in “Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro settentrionale nel Medioevo, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, Palermo, 1986, p.379.

⁶ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, UTET, Torino, 1978, p. 76.

⁷ ADOLFO CINQUINI, *Chronica Mediolanensis (a. 606-1145) secondo il ms. latino della Nazionale di Parigi 8315: Genealogia comitum Angleriae secondo il manoscritto latino della Nazionale di Torino*, Tipografia sociale Polizzi & Valentini, 1904, p. 5.

Poiché non esistono documenti che confermino queste notizie, l'ultima peraltro inesatta anche cronologicamente (Papa Gelasio nel 606 era morto da due anni) si è portati a credere che esse facciano parte di quella tradizione leggendaria che voleva ricollegare i Visconti ai conti di Angera, per creare loro origini gloriose e una mitica preistoria, e giustificarne in tal modo la signoria di Milano.⁸

Appoggiandosi probabilmente all'asserzione di Giorgio Giulini gli storici Francesco Bombognini e Cesare Cantù, a poca distanza di anni l'uno dall'altro, scrissero che Rho era appartenuta alla Pieve di Nerviano ma divenuta Corte si regolò da sé anche in campo ecclesiastico fino a diventare capo di Pieve⁹.

Questo lavoro, accogliendo l'invito della professoressa Annamaria Ambrosioni, si prefigge, partendo dalle notizie tramandateci da questi importanti storici, di fornire una chiave di lettura di tutte le fonti disponibili per dimostrare che Rho possa essere stata nel medio evo una Corte Regia alla pari di Treviglio, Monza e Legnano che, senza ombra di dubbio, erano antiche Corti Regie.

Ci sono due argomenti molto importanti che possono suffragare questa ipotesi: l'origine dei Capitanei e la sosta che l'Imperatore Enrico II fece a Rho nel 1004.

I Capitanei.

Landolfo seniore narra che l'Imperatore Ottone I, in cambio dell'aiuto ricevuto contro Berengario dall'Arcivescovo di Milano Walperto, gli fece dono di "*oppida et multa regalia*". Con questa decisione l'Arcivescovo di Milano divenne di fatto il "Signore" di gran parte delle terre regie poste nel Contado milanese¹⁰. In seguito, i cronisti milanesi Arnolfo e Landolfo Seniore, raccontano che nell'anno 983, l'Arcivescovo Landolfo infeudò "*omnes plebes omnesque dignitates atque xenodochia*" e "*clericorum beneficia*" a dei "militi maggiori", feudatari laici del Conte,¹¹ chiamati in seguito *Capitanei*, perché, come spiegò Cesare Manaresi "possessori di un feudum in capite, che dai possessi feudali allora ottenuti derivarono nella maggior parte dei casi la denominazione, come i de Raude, i de Badaglo, i de Sesto ecc."¹²

Nel Contado, in seguito a questa operazione, le corti, già regie e poi ecclesiastiche, passarono nelle mani dei Capitanei.¹³

⁸ ANNAMARIA AMBROSIONI, *op. cit.*

⁹ "Era Ro nella pieve di Nerviano, ma divenuto poi Corte si regolò da sé nell'ecclesiastico; quindi, divenne capo di Pieve, ma delle più piccole, quantunque il distretto parrocchiale di Ro sia vastissimo", FRANCESCO BOMBOGNINI, Antiquario della Diocesi di Milano, Milano, 1826, p.44 - "(Rho) Fece parte della pieve di Nerviano, ma fatta CORTE, se ne emancipò e divenne Capo pieve, però delle più piccole, non contando che quattro parrocchiali." CESARE CANTÙ, Grande illustrazione del Lombardo – Veneto, Cisalpino Goliardica, Milano, 1974, p. 615.

¹⁰ CINZIO VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1981, p. 184.

¹¹ CINZIO VIOLANTE, *op. cit.*, Bari, 1981, p. 178.

¹² CESARE MANARESI, *Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, Capriolo & Massimino, Milano, 1919, p. XXII.

¹³ CINZIO VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1981, p. 188/189.

I *Capitanei de Raude* (in molti documenti chiamati anche *de Rode*), militi di origine longobarda,¹⁴ in virtù di questa infeudazione, divennero i “domini loci” della Corte di Rho e sua circoscrizione e il ceppo originario di questa famiglia, che, tra l’altro, diede i natali all’Arcivescovo di Milano Anselmo III,¹⁵ ha abitato nel castrum rhodense almeno fino al 1219.

Da una sentenza del 1028 emessa contro *Anselmus de Rode*, si apprende che il re d’Italia Arduino donò due mansi di terra posti nel territorio di Rho, presso Cerchiate, alla Badessa del Monastero Maggiore di Milano che ne reclamava il possesso. Siamo quindi in presenza di una donazione di terre regie situate nella circoscrizione della Corte di Rho sulle quali i *Capitanei de Raude* rivendicavano l’honor e il districtus.¹⁶

Enrico II a Rho

Il 31 maggio dell’anno 1004, l’Imperatore Enrico II dopo aver sconfitto il rivale Arduino d’Ivrea nei pressi di Verona, passò per Pavia dove fu incoronato Re d’Italia in S. Michele Maggiore, poi si fermò con tutto il suo seguito a Rho e da qui inviò un ampio privilegio al Vescovo di Vercelli,¹⁷ suo fedele alleato, e un altro diploma a due fratelli che avevano un castello sul Po a cui concedeva il teloneo e il ripatico.¹⁸

La strada che da Pavia portava alle Alpi, evitando Milano, costeggiava il fiume Olona e transitava per Lucernate, una frazione di Rho, come pare confermare un ritrovamento archeologico dell’anno 1917 quando, in occasione di scavi condotti dalla Società Chimica Bianchi, venne alla luce in riva all’Olona un pavimento stradale ciottolato di età romana che correva parallelo al fiume per un tratto di oltre tre metri.¹⁹

Di questa strada abbiamo notizia in un atto di permuta dell’anno 846, dove tra le coerenze di un campo situato a Lucernate figura la *Via Publega*.²⁰

¹⁴ In un documento del febbraio 1105, Oberto, figlio del fu Arderico chiamato De Rode promette a Valberto Da Vellate di non molestarlo per il possesso di una decima gravante sui luoghi di Varano e Trinate e in cambio accetta un “launechild”. *Copia del principio del sec. XIX, Manoscritto Bonomi, Monumenta Partenorum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauriti Monasteri Maioris nuncupati ab anno 816 ad anno 1335. Biblioteca Braidense, Milano, Segnatura AE - XV, Vol. 16, p. 176.* – In un altro del 13 agosto 1219 i fratelli *Guidotus et Guilelmo fratres filii quondam Pagani Capitanei de loco Raude... que professi sunt lege vivere longobardorum* vendono un prato posto nel territorio di Cerchiate alla Badessa del Monastero Maggiore di Milano. – Originale in: Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, Monastero Maggiore.

¹⁵ FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d’Italia, Milano, Forni, Bologna, 1971, p. 446.*

¹⁶ G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus mediolanensis ab anno 658 ad anno 1408*, Biblioteca Ambrosiana. Sussidio I – X, vol. III.

¹⁷ LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, Tomo VI.* – Originale in A.S.Mi, Fondo Museo Diplomatico, Cartella n. 357.

¹⁸ *Monumenta Germaniae historica Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Tomus III, n.72, p. 91/92.*

¹⁹ PIERO AIRAGHI, *Rho nel duemila compie duemila anni di storia*, Il Gazzettino di Rho, n.1, gennaio 2000.

²⁰ ANGELO FUMAGALLI, *Codice diplomatico Santambrosiano*, Edizioni Cisalpino Goliardica, Milano, 1971, p. 20. *Historiae Patriae Monumenta, Volume XIII, CLVIII, colonna 271, 272.*
Originale in A.S.MI, Fondo Museo Diplomatico.

Ci fu chi in passato sostenne che la ragione per cui l'Imperatore sostò in Rho fosse da attribuire ad una "parentela" che lo legava alla famiglia dei *Capitanei De Raude*. Si è intravisto nella somiglianza degli stemmi l'affinità tra i De Raude e i Principi di Sassonia e di Baviera.

Sebbene una tale congettura darebbe più lustro a questa importante famiglia capitaneale è probabile che la ragione per cui l'Imperatore decise di fermarsi a Rho sia dovuta al fatto che fin dall'epoca franca il sovrano soleva soggiornare nelle sue corti che, non solamente erano tenute a pagargli il *fodro* ma dovevano essere in grado di accogliere il Re e il suo seguito²¹ (nel caso specifico si è calcolato che Enrico II scese in Italia con un esercito composto da 6000 cavalieri)²² e l'escatocollo del secondo documento "*actum in campo qui dicitur Raudo*" sembra indicare uno spazio ampio adatto allo scopo, come lo erano ad esempio le *Roncaglie*, ossia quei luoghi estesi dove si svolgevano le Diete Imperiali. A tal proposito la dicitura "*campo*" *Raudo* rimanda a uno studio dello storico Emilio Nasalli Rocca²³ che, tra i toponimi usati per indicare le località delle Roncaglie desunti da datazioni di diplomi, cronache e leggi, figurano un "*campo*" *Roncalie super Padum non longe a Placentia* e "*un "campo" Placentias iuxta fluvium Trevie* dove, nel 1037, venne concesso un Privilegio al Monastero di S. Savino dall'Imperatore Corrado.

Comunque sia, l'annalistica medievale dimostra che i sovrani erano soliti fermarsi presso le località di "loro proprietà".

Nell'anno 859 Lodovico inviò un diploma dalla Villa Regia di Marengo

nell'878 Carlomanno si fermò a Cortenuova (Corte Regia)

nell'884 Carlomanno soggiornò a Morgula (Corte Regia)

nell'886 Carlomanno si fermò a Corte Olona (Corte Regia)

nell'898 Lamberto, Re d'Italia, fu a Marengo (Corte Regia)

nel 901 Re Lodovico era a Corte Olona (Corte Regia) da dove spedì un diploma al Vescovo di Como

nel 912 Re Berengario era a Corte Olona. Infine, lo studioso Gian Piero Bognetti, quando si accinse ad illustrare l'origine dei Capitanei, definì Vimercate castello regio, poiché in esso sostò per emanarvi un diploma Re Lamberto.²⁴

Una tradizione non documentata, tramandatasi nel tempo in scritti che dipendono l'uno dall'altro, narra che l'Imperatore Enrico II, in occasione di questa sosta concesse alla Comunità di Rho diversi privilegi quali l'istituzione del mercato del lunedì (vigente ancora oggi), l'opera di scavo del canale Riale per condurre nel centro di Rho le acque dell'Olona e l'elevazione alla dignità di Corte Regia, distaccandola dalla Pieve di Nerviano.²⁵

Benché sia auspicabile che una più approfondita ricognizione archivistica possa portare alla luce documenti sconosciuti, ad oggi non c'è nulla che possa confermare queste ipotesi.

²¹ NORBERT OHLER, *I viaggi nel Medio Evo*, Garzanti, Milano, 1988, p. 242.

²² MINO MILANI, *Arduino e il regno italico*, Istituto Geografico De Agostini, Milano, 1988, p. 145.

²³ EMILIO NASALLI ROCCA, *Nuove vedute sulla questione delle "Roncaglie" nelle Diete*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1959, p. 248.

²⁴ G.P. BOGNETTI, *Gli Arcivescovi interpreti della realtà e il crescere dei minori ordini feudali nell'età ottoniana*. In: *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. II, p. 859.

²⁵ Amministrazione provinciale di Milano (a cura), *Storia dei Comuni della Provincia di Milano*, Stabilimento tipografico dell'Ospedale psichiatrico di Mombello, Milano, 1934. P. 404.

Come si è detto l'Imperatore Enrico II durante la sua sosta a Rho emanò due diplomi che nulla hanno a che vedere con il villaggio che lo ospitava.

In conclusione, è molto probabile che l'Imperatore sostò in Rho proprio perché questa era già una Corte Regia che, come tale, costituiva un'isola autonoma entro i confini della Pieve di Nerviano²⁶ godendo di una sorta di "diritto di extraterritorialità"²⁷, il che confermerebbe le considerazioni avanzate da Francesco Bombognini e Cesare Cantù e spiegherebbe anche perché in una bolla di Papa Alessandro III del 1169²⁸ Rho non figura tra le località dipendenti da quella pieve, tutte peraltro ricordate in seguito da Goffredo da Bussero, nel cui territorio Rho era compresa geograficamente.²⁹ Due sentenze dei Consoli del Comune di Milano contribuiscono a sostenere questa ipotesi.

La prima, del 1153, giudica su una lite vertente tra i signori di Ardenno e il monastero di S. Abbondio di Como per il *districtus* di tale Ronaldo de Murada del luogo di Talamona

Dicebat insuper locum ipsum de Talamona non esse de plebe de Ardenno, set curtem esse³⁰

La seconda, dell'anno 1192, in modo analogo, stabilisce che essendo Arosio una Corte Regia, era sottratta alla circoscrizione plebana di Mariano Comense, la quale non poteva avanzare diritti su di essa. Tale verdetto chiudeva un lunghissimo periodo di controversie tra la Badessa del Monastero Maggiore di Milano (la quale aveva la "signoria" su Arosio) e la pieve di Mariano, costretta quest'ultima a cedere di fronte al prevalere delle ragioni di parte monastica.³¹

Si può presumere che l'extraterritorialità di Rho dalla Pieve di Nerviano continuò a lungo, tanto che dal XVI secolo a tutto il XVII, Rho viene indicata nei documenti come un'entità a sé stante, "*terra per sé, corte per sé, corte separata ecc.*"

Interessante a questo proposito ciò che scrisse nel 1565 l'allora Prevosto della chiesa di S. Vittore, don Battista Giuli, in una relazione indirizzata al Cardinale Carlo Borromeo

S. Vittore di Rho, borgo quest'ultimo presso Milano distante otto miglia feudo dei figli del conte Annibale Visconti, curia per sé, cioè che non dipende da altre, né ha sotto di sé altra cura ... Rho ha sotto di sé queste ville, poste intorno a guisa di ghirlanda, esso è in

²⁶ "La sosta di Enrico II a Rho potrebbe costituire il fondamento di una certa autonomia". ANNAMARIA AMBROSIONI, *op. cit.* p. 284.

²⁷ Si pensi a Talamona che rompeva la Pieve di Ardenno, a Dubino e a Delebio corti indipendenti dalla Pieve di Olonio, OLIMPIA AUREGGI, *Pievi, villaggi e borghi nelle valli dell'Adda e della Mera*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1960, p. 45.

²⁸ AMBROGIO PALESTRA, *Visite pastorali alle Pievi milanesi. (Dairago - Porlezza)*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano, 1984, p. 417. - P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, Italia Pontificia, volume VI, Parte I, p. 135.

²⁹ "La Corte o locho da Rò dele corte del contato de Milano" in: ANGELO STELLA (a cura), *Gli Statuti delle strade e delle acque del Contado di Milano*, Led, Milano, 1992, p. 24.

³⁰ CESARE MANARESI, *op.cit.*, p. 43.

³¹ ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, Cappelli, Milano, 1982, p. 204.

Ipotesi sull'origine della chiesa di S. Vittore di Rho e sua Pieve

mezzo, al centro, le suddette ville distano da Rho non più di un miglio, e la stessa distanza vi è tra loro stesse”³²

Chiesa di S. Vittore

“Ecclesia collegiata sancti Visctoris Rhaudi, antiqua non tunc antiquata: mille supra ducentum anno nata”³³

Così scrisse il cardinale Federico Visconti nel corso della sua visita pastorale del 1684 facendo quindi risalire la nascita della chiesa di S. Vittore al V secolo, cosa plausibile perché come ha sostenuto Mons. Ambrogio Palestra: il culto a determinati santi è quasi sempre caratteristico di un'epoca particolare.³⁴

È noto come nei tempi antichi il culto cristiano ai santi fu riservato ai martiri e S. Vittore fu l'unico martire ricordato costantemente dai milanesi³⁵ tant'è che a Milano sorsero molte chiese nei luoghi che la leggenda, nata nel V secolo, aveva indicato come tappe del suo martirio: S. Vittore al teatro, S. Vittore a Porta Romana, S. Vittore all'Olmo, S. Vittore al rifugio, S. Vittore al corpo.

Secondo monsignor Ambrogio Palestra “Vittore fu il titolare di molte chiese plebane (delle ventisette più antiche Pievi milanesi, otto sono dedicate a S. Vittore) il protettore della Pieve, e sostituì senza rimpianti il culto a Silvano, a Mercurio e alle altre antichissime divinità locali, sconfitte definitivamente dal martire vittorioso”.³⁶

Rho, primo centro abitato di una qualche importanza collocato sulla strada consolare milanese *Mediolanum- Verbanus* che uscendo da Porta Vercellina portava al lago Maggiore, aveva una struttura topografica caratterizzata dalle due strade principali che, intersecandosi perpendicolarmente, ricordano il *cardo* e il *decumano* dei castra romani, come si evince da una rozza mappa topografica disegnata dal Prevosto don Battista Giuli nel 1565.³⁷ Se ciò corrispondesse al vero si è indotti a pensare che Rho potesse avere una funzione di avamposto, di guardia della stessa città di Milano.

La strada consolare *Mediolanum- Verbanus*, secondo gli studi di monsignor Ambrogio Palestra e di Pier Giuseppe Sironi, vedeva segnato il nono miglio non lontano dall'attuale Santuario della Madonna addolorata.³⁸ Il tratto rhodense di questa importante strada consolare era lungo due chilometri circa e lambiva l'abitato di Rho da sudest dove, nel medioevo, sorgeva un piccolo “*hospitale*” annesso a una

³² Archivio storico diocesano di Milano (d'ora in poi A.S.D.Mi.), Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

³³ A.S.D.Mi, Visite pastorali, sezione X, Rho, vol. XV.

³⁴ AMBROGIO PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1963, p. 395.

³⁵ ENRICO CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. 4, p. 179.

³⁶ AMBROGIO PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1963, p. 394.

³⁷ A.S.D.Mi, Visite pastorali, sezione X, Rho, vol. II.

³⁸ AMBROGIO PALESTRA, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, N.E D., Milano, 1984, p.21.

PIER GIUSEPPE SIRONI, *Sulla via romana Mediolanum - Verbanus*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1962, p. 203.

chiesa dedicata a S. Maria (chiamata via via *S. Maria in Pasquè, in Pasquerio, in Pasquario, al Pasquirolo* ecc.) ricordata da un documento del 1255³⁹ e, successivamente, da Goffredo da Bussero nel suo *Liber*.

Dell'*hospitale* abbiamo un'interessante notizia del 12 luglio 1470

Item manutenendi in dicta ecclesia S. Marie in Pasquerio dicte Curie de Raude lampade horam unam cum dimidia dei dominice. Item manutenendi continue lectum unum cum fornimentis suis in dicta domo Hospitalis pro recipiendis peregrinis et ibi retinere per unam noctem dando eis modicum panis et unum ciayum vini pro collationando; et consignandi creaturas delatas ad dictum Hospitium Hospitali Brolii Mediolani et cum maliis partis.⁴⁰

In seguito, il piccolo ospizio entrò nell'orbita dell'Ospedale Maggiore di Milano mantenendo fino alla seconda metà del '500 la prerogativa di orfanotrofio dove si portavano i bambini indesiderati come attesta il Prevosto don Battista Giuli in una sua relazione del 1565

L'Ospedale Maggiore di Milano ha una casa con un poco di terreno, quale gode un pover'uomo incaricato di portare all'Ospedale di S. Celso i "bastarditti" i quali son portati a detta casa a ciò deputata.⁴¹

A poche centinaia di metri dall'*hospitale* nei pressi della strada consolare *Mediolanum-Verbanus*, nel 1973 furono rinvenute otto tombe ad inumazione dette "alla cappuccina" e suppellettili databili tra il I e il IV secolo d.C. tra cui una collana di pasta di vetro e osso collocata sotto il mattone che fungeva da cuscino del defunto⁴². Chiudeva il tratto rhodense della *Mediolanum-Verbanus* un luogo chiamato *Carrobbio*, ricordato in un documento del 1176⁴³, un trivio ancora oggi esistente, nel quale confluivano la strada

per Lainate, la strada che partendo dal centro di Rho conduceva a Lainate, la strada consolare che, lasciata Rho passava per la frazione di Biringhello, andando verso Nerviano per poi proseguire in direzione del Lago Maggiore ricalcando l'attuale strada del Sempione. Sulle terre del *Carrobbio*

³⁹ L'8 giugno 1255, il Monastero Maggiore di Milano affitta dei terreni posti nel territorio di Cerchiate. Tra le coerenze citate figura la Chiesa di *S. Maria del Pasquario* di Rho. In: GIOVANNA FORZATTI, *Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore del contado milanese: Cerchiate nel secolo XIII*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1973, Serie 9, Volume 10, Fascicolo 1- 2 e 3. Originale in A.S.MI, Pergamene per fondi, Monastero Maggiore, cartella n. 489, pergamena n. 399.

⁴⁰ Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi A.S.MI), Fondo Religione parte antica, cartella 583.

⁴¹ Archivio storico diocesano di Milano, Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

⁴² PIERO AIRAGHI, *Rho nel duemila compie duemila anni di storia*, Il Gazzettino di Rho, n.1, gennaio 2000.

⁴³ 1176, 5 febbraio. Arderico detto de Pissina vende una terra posta nel luogo di Rho a Malfillioci de Impioltado.

Copia del principio del sec. XIX, Manoscritto Bonomi, Monumenta Partenorum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauriti Monasteri Maioris nuncupati ab anno 816 ad anno 1335. Biblioteca Braidense, Milano, AE - XV, Vol. 16, p. 293/294.

quattro secoli più tardi sorsero le capanne del Lazzaretto nelle quali vennero ricoverati i malati della cosiddetta “*peste di san Carlo*”⁴⁴.

Un altro atto di vendita del 1190, oltre a citare il *Carrobbio*, elenca tra le coerenze di una casa, una confraternita “*predicta casa et curte iacet in predicto loco prope Scolam Gregam*”⁴⁵

L'esistenza di una “confraternita greca” è singolare. L'unica notizia che ho trovato durante le mie ricerche la riporta Giorgio Giulini nella sua opera “*Memorie di Milano nei secoli bassi*” e non riguarda una Confraternita bensì una chiesa chiamata “*Santa Maria detta Greca*”,⁴⁶ (ora S. Sigismondo) situata vicino alla Canonica di S. Ambrogio.⁴⁷

Potrebbe sembrare pretestuoso cercare di illustrare l'antica chiesa di S. Vittore usando a tale scopo documentazione relativamente recente rispetto alle sue origini, come le visite pastorali di S. Carlo e dei suoi successori, ma ciò ha una sua precisa ragione. Il lungo periodo buio che dall'epoca delle Signorie si conclude proprio nell'età di S. Carlo non ha fornito documenti sufficienti che possano illustrare nel dettaglio la situazione ecclesiastica, non solo rhodense, ma di gran parte della Diocesi. È noto che per ciò che concerne soprattutto la campagna milanese, il latitare di molti suoi Arcivescovi determinò un rilassamento morale e un arresto evolutivo. Paradossalmente ciò portò ad una conservazione “passiva” di antiche chiese, rovinate dal tempo e dalle guerre succedutesi e ridotte ormai a poco più che ruderi. Soltanto l'instancabile opera moralizzatrice, riformatrice, e, sotto certi aspetti, rivoluzionaria dell'Arcivescovo Carlo Borromeo, segnò la fine del vecchio stato di cose e l'inizio di una nuova epoca che vide abbattere antiche chiese e ristrutturarne radicalmente altre, ridisegnare i confini di antiche Pievi e crearne di nuove. In questo contesto le visite pastorali restano i più antichi e dettagliati resoconti degli aspetti architettonici, sociali e religiosi di ogni qualsivoglia piccolo centro, nello stato in cui i secoli precedenti lo avevano consegnato alle trasformazioni successive e, proprio per queste loro caratteristiche, rimangono una fonte insostituibile, preziosa e sicura.

I primi atti che descrivono con certezza la chiesa di S. Vittore sono del 1568. Vennero stilati in occasione della visita pastorale di un delegato di S. Carlo, il gesuita Leonetto Clivone. L'asse della chiesa era orientato verso est (al contrario dell'orientamento dell'edificio attuale, costruito sul sito della chiesa antica – demolita - a metà del XIX secolo), la facciata aveva un'unica porta centrale e, nei pressi dell'angolo sinistro, vi erano i resti di un piccolo vestibolo. L'interno dell'edificio culturale era diviso in tre navate distinte da due file di quattro pilastri l'una, lungo trenta braccia e largo venti, tutto coperto di volte e diviso in mezzo da un piccolo muro. Oltre all'altare maggiore c'erano cinque altari devozionali di cui il più antico era quello dedicato a S. Biagio, già menzionato nel *Liber*

⁴⁴ Elenco degli appestati e sospetti di peste di Rho compilata da don Battista Giulij, prevosto della chiesa di san Vittore di Rho. Biblioteca Ambrosiana di Milano, Lettera a N.D., contenuta in F137 inf.

⁴⁵ 1 agosto 1190. Malfillioici, detto de Impioltado dona una casa con clauso posta in Rho presso la Scuola Greca a Guidini suo abiatico. *Copia del principio del sec. XIX, Manoscritto Bonomi, Monumenta Partenorum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauritii Monasteri Maioris nuncupati ab anno 816 ad anno 1335*. Biblioteca Braidense, Milano, AE -XV, Vol. 16, p. 341.

⁴⁶ GIORGIO GIULINI, *Memorie di Milano nei secoli bassi, Cisalpino Goliardica, Milano, 1973, Vol. II, p. 621.*

⁴⁷ Privilegio dell'Arcivescovo Arnolfo del 1096 concesso a Landolfo da Baggio, prevosto dei Canonici di S. Ambrogio, in: GIORGIO GIULINI, *op.cit.*, Vol. VII, p. 74.

Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero, quindi risalente quantomeno al XIV secolo, posto a sinistra dell'altare maggiore.

Nei pressi dell'Altare maggiore, addossato ad un pilastro della navata, vi era un pulpito in legno sorretto da una colonnina, al quale si accedeva mediante una scaletta di pietra a forma di chiocciola. Nei tempi antichi da quell'ambone i canonici recitavano gli uffici e leggevano il Vangelo, questa notizia viene fornita dagli atti di un processo di informazione sulla residenza canonica svoltosi nel 1600 da monsignor Luigi Bossi (*Aloisius Bossius*) teologo ordinario della Chiesa Maggiore di Milano delegato dell'Arcivescovo.⁴⁸

Poiché la chiesa fu ritenuta piccola, un'ordinanza di S. Carlo del 1577 ne prescrisse l'allungamento *“si allunghi la chiesa manco tanto, quanto portano due archi della nave”*.

Nel 1602, durante la visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo, la chiesa risultava effettivamente allungata, misurava infatti 35 braccia di lunghezza, mentre la larghezza era rimasta inalterata.

Ma la descrizione più particolareggiata l'abbiamo in occasione della visita pastorale del Cardinale Pozzobonelli nell'anno 1755.

In quell'epoca per accedere alla chiesa bisognava salire uno scalino di sasso e la linea planimetrica era pressoché identica a quella dei secoli precedenti. I pilastri delle navate erano diventati dieci (due file da cinque) e il risanamento dovette tener conto del vecchio aspetto della facciata. Troviamo appunto davanti alle tre porte d'ingresso un portico sorretto da quattro colonne e sopra la porta principale stavano infisse una croce ferrea e una lapide marmorea che riportava scolpita l'immagine di S. Vittore.

I lavori di demolizione dell'antica chiesa collegiata di S. Vittore, per far posto a quella attuale, iniziarono nel 1834. Durante gli scavi delle fondamenta gli appaltatori fecero presente che il loro lavoro non comportava soltanto la rimozione di detriti residuali ma anche di massicci muri sotterranei, la cui demolizione ed estirpamento non doveva stare a loro carico.⁴⁹ Non ci è dato di sapere se quei massicci muri sotterranei furono “estirpati” oppure no, ma la possibilità che sotto il pavimento della chiesa attuale si conservino tracce di epoca romana è reale e suffragata dal ritrovamento nell'aprile del 1978, in occasione di lavori di scavo per la ristrutturazione della fognatura nella piazza antistante la chiesa, di un manico di anfora risalente al IV secolo dopo Cristo. Sempre durante lavori di scavo in questa Piazza e nelle zone limitrofe, nel maggio del 1997 furono rinvenuti accanto ad ossa umane, frammenti di vasi antichi con tracce di verniciatura del V-VI secolo d.C.,⁵⁰ infine, nel maggio 2024, durante i lavori di rifacimento della piazza Visconti, posta dietro alla chiesa, sono stati ritrovati i resti del “cardo” e del “decumano” che lambiva la chiesa stessa e ceneri umane. Secondo gli archeologi che hanno eseguito gli scavi “il decumano è delimitato da una struttura muraria a nord della quale era sicuramente presente un'area necropolare ad incinerazione, di cui restano due sepolture scavate e documentate e indizi di ulteriori tombe fornite da un cippo litico riutilizzato nelle fasi stradali successive e un'epigrafe litica”.

⁴⁸ A.S.D.Mi, Visite Pastorali, sezione X, vol. XXII.

⁴⁹ EUGENIO CAZZANI, *L'Archivio plebano di Rho*, Edizione Olona, 1972, p. 114.

⁵⁰ PIERO AIRAGHI, *Rho nel duemila compie duemila anni di storia*, Il Gazzettino di Rho, n.1, gennaio 2000.

Di questa antica chiesa ci parlano due documenti. Il primo è dell'anno 846⁵¹ - per quanto finora noto il più antico in cui compare il toponimo relativo a Rho - quando il diacono di Rho, Fastaldo, permuta alcuni terreni di sua proprietà posti in Rho con altri situati in Lucernate.

Il documento oltre alla chiesa di S. Vittore cita anche quella di S. Ambrogio

Quarta petia de vinea qui dicitur ad Cerecia da mane perge ei via et da sera habentes parte
Sancti Ambrosii⁵² et da munte parte Sancti Victoriis

Tra i testimoni compaiono altri tre ecclesiastici – un diacono e due chierici - anch'essi rhodensi e, con molta probabilità, “colleghi” di Fastaldo, tra cui il notaio Agatone.

Il secondo documento è del 24 gennaio 1080⁵³.

Bonizone, figlio del fu Amizone, del luogo di Rho, vende per 20 libbre d'oro ad Adamo prete ufficiale della chiesa di S. Vittore di Rho, di legge romana, alcune case e cose poste nel castello dello stesso paese, tre campi, un prato e un bosco anch'essi posti nel medesimo luogo.

Lo stesso giorno, con atto analogo, il prete Adamo dona metà alla Canonica di S. Ambrogio di Milano e metà al Monastero di S. Vittore di Milano le terre che ha da poco comprato, lasciandone la proprietà a Bonizone, dietro pagamento di un fitto ai due enti.

Questi due documenti rivelano che Rho nell' XI secolo era un centro abitato di una certa grandezza, fortificato e con una sua rilevanza commerciale che giustificava la presenza di una specifica misura locale per i cereali: “*modium unum ad mensuram de ipso loco Rode*” con la quale doveva essere calcolata la quantità di segale da dare per il fitto. Ciò può significare che verosimilmente Rho fosse sede di mercato⁵⁴ sorto probabilmente, come scrisse monsignor Ambrogio Palestra a proposito di Nerviano, sull'antico “*conventus ante ecclesiam*”.⁵⁵

Il “*conventus ante ecclesiam*” era solitamente una piazza antistante la chiesa al centro della quale troneggiava un grande olmo, che costituiva il punto simbolico sotto il quale si teneva l'assemblea

⁵¹ AMBROGIO FUMAGALLI, *Codice diplomatico santambrosiano*, Ristampa anastatica, Cisalpino Goliardica, Milano, 1971, p. 250. - *Historiae Patriae Monumenta*, Volume XIII, CLVIII, colonna 271, 272. Originale in A.S.Mi, Fondo Museo Diplomatico.

⁵² “La chiesa di S. Ambrogio come l'altra di S. Vittore nominata in seguito, erano *amendue* chiese del luogo di Raudo, poi Raude ed ora Rho, ben popolato borgo”. AMBROGIO FUMAGALLI, *Codice diplomatico santambrosiano*, Ristampa anastatica, Cisalpino Goliardica, Milano, 1971, p. 255.

⁵³ CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, Castello Sforzesco, Milano, 1959, vol. IV, p. 90.

Copia della fine del sec. XVIII in Biblioteca Ambrosiana di Milano in G.C. DELLA CROCE, *Codex Diplomaticus Mediolanensis*, I 5 c. 37.

Originale in A.S.Mi, Museo Diplomatico, n. 868.

⁵⁴ STEFANO BERARDINELLO, *I Capitanei e la città. Rapporti sociali e azione politica dell'aristocrazia a Milano nelle sperimentazioni del potere urbano (metà XI secolo – 1185)*, Dottorato di ricerca in studi storici, Università degli Studi Firenze, 2015/2018, p. 207.

⁵⁵ “era naturale che il “*conventus ante ecclesiam* dell'Editto di Rotari nell'età longobarda si trasformasse in seguito in un vero e proprio mercato” - AMBROGIO PALESTRA, *Visite pastorali alle pievi milanesi (1423 – 1856) Dairago Porlezza*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano, 1984, p. 416.

davanti alla chiesa, una pratica che alcuni autori riferiscono di origini germaniche, ma che risulta attestata già nell'epoca romana e persino in periodi precedenti.⁵⁶

Moltissimi documenti del XVI e XVII secolo citano a Rho una “*piazza dell’Olmo*” nella quale si teneva il mercato e dove si riunivano, nei pressi del grande albero, i consoli e i capifamiglia rhodensi, eredi dell’antica vicinia, per prendere decisioni riguardanti la Comunità locale⁵⁷.

L’atto del 1080 è il primo, in ordine cronologico, che ci tramanda la notizia circa l'esistenza di un sacerdote che officiava la chiesa di S. Vittore di Rho “*Adame presbitero officiali ecclesia sancti Victoris scita suprascripto loco Rode*”

Ci sono due cose di questo documento sulle quali è utile soffermarsi.

La prima. Monsignor Ambrogio Palestra nel suo studio “Il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese” sostiene che il termine “*ecclesia*”, qui usato per indicare la chiesa di S. Vittore, fino a tutto l’XI secolo veniva adoperato per indicare le chiese plebane.⁵⁸

La seconda. Lo storico Giorgio Giulini, ci dà notizia che non solamente gli ecclesiastici del clero principale della città si chiamavano “*de ordine*” ma anche quelli delle Pievi.⁵⁹ Viene menzionato a tal proposito un passo di un atto di vendita del novembre dell'anno 970 nella Pieve di Gorgonzola: “*Albertus presbiter de ordine ecclesie Sanctorum Protasii et Gervasii sita Gorconzola*”.⁶⁰

È plausibile che la ragione per cui il presbitero Adamo, che a buona ragione si può considerare il primo Prevosto della chiesa di S. Vittore di Rho, non abbia dichiarato nessuna “incardinazione” - cioè non abbia specificato con la consueta frase “*de ordine ecclesia*” - a quale chiesa plebana appartenesse, consista nel fatto che la chiesa di S. Vittore di Rho in quell’epoca era certamente una chiesa battesimale e, come tale, era indipendente dalla Pieve di Nerviano.

Il diritto di battezzare.

Con il progredire dell'evangelizzazione delle masse rurali e il conseguente aumento della popolazione credente, la Chiesa si ritrovò a dover delegare alcune funzioni ecclesiastiche. Il Vescovo, che fino a quel momento provvedeva egli stesso all'amministrazione del battesimo e alla celebrazione dell'eucaristia, dapprima istruì e preparò dei presbiteri, quindi li abilitò all'amministrazione dei sacramenti, trasferendo alla chiesa capo Pieve i poteri che fino ad allora spettavano unicamente alla cattedrale.

⁵⁶ ALEXANDRA CHAVARRIA ARNAU e MILJENKO JURKOVIE (a cura di), *Alla ricerca di un passato complesso*, Contributi in onore di G. Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, Zagabria, 2016.

⁵⁷ “03.02. 1610. Spese straordinarie sostenute dalla comunità di Rho. Convocazione del Console e dei sindaci del Comune di Rho “*in publica platea dicti loci Rhaudi et ut vulgo dicitur all’Olmo ubi semper solent congregari pro simili et aliis negotis dicta comunitate*”, A.S.Mi, Fondo Notarile, Atti dei notai, cartella 23507, notaio Gaspare Azimonti.

⁵⁸ “In tutti i documenti da me consultati, sino al secolo XI, l’appellativo “ecclesia” è riservato esclusivamente alle chiese plebane” - AMBROGIO PALESTRA, *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese rurali*, Archivio storico lombardo, Milano, vol. 87 (1960), p. 75.

⁵⁹ GIORGIO GIULINI, *op.cit.*, Vol. I, p. 501.

⁶⁰ GIORGIO GIULINI, *op.cit.*, Vol. I, p. 602.

Il battesimo, “*Ianua et fundamentum*” di tutti i sacramenti introduce alla vita cristiana⁶¹, per cui il diritto alla sua amministrazione è di fondamentale importanza. In virtù di tale diritto si eressero nelle pievi i battisteri, edifici capaci di contenere più persone, adatti all'amministrazione comunitaria del battesimo. Sorgevano solitamente di fianco alla basilica o in asse con essa, erano edifici abbastanza grandi, in proporzione non solamente con la chiesa plebana, ma anche con la vastità territoriale della Pieve stessa.⁶² Nella forma più antica prevaleva la pianta quadrata, verso il X secolo prevalse la forma ottagonale⁶³, all'interno vi era la vasca o fonte battesimale (in alcuni casi altrettanto ottagonale) nella quale si immergevano i catecumeni.

La celebrazione del battesimo all'epoca di S. Ambrogio era particolarmente laboriosa e impegnativa. Il periodo quaresimale era inteso come preparazione al battesimo, che veniva somministrato nella vigilia di Pasqua e di Pentecoste, e i candidati erano sottoposti a severi esami, chiamati scrutini. I catecumeni erano per lo più fanciulli, e in forza della loro età dopo il battesimo veniva somministrata l'eucaristia.

Il rito del Battesimo comunitario proseguì fino al Medioevo, come testimonia Beroldo, un chierico della cattedrale milanese del XII secolo.⁶⁴ Erano naturalmente cambiate le condizioni storiche e sociali e di conseguenza anche il rito aveva subito dei correttivi. I battezzandi erano in più tenera età, quindi gli "scrutini", erano meno rigorosi ed erano rivolti ai padrini.

Così come nella città, per ricevere il sacramento tutti i battezzandi confluivano nella cattedrale, nella campagna essi si radunavano nella chiesa capo Pieve, chiamata per l'appunto battesimale.

Verso la fine del XIII secolo si fece sempre più forte la necessità di battezzare i bambini entro otto giorni dalla nascita, cessava quindi l'amministrazione collettiva del Battesimo e la ragione per cui furono costruiti i battisteri. Da quel momento essi divennero chiese o cappelle dedicate a S. Giovanni Battista e così furono catalogati da Goffredo da Bussero nel “*Liber sanctorum Mediolani*” che, alla colonna 164 A, riporta quello rhodense.⁶⁵

Il battistero rhodense sorgeva come corpo separato dalla chiesa di S. Vittore sul fianco meridionale della stessa, come quelli di Galliano, di Agliate, di Oggiono, di Missaglia e di Vimercate. Era di forma ottagonale⁶⁶ e per accedervi si dovevano scendere quattro scalini. Durante la vista pastorale del 1568,

⁶¹ ENRICO CATTANEO, *Storia e particolarità del rito ambrosiano*, In: *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. III, p. 859.

⁶² “Il motivo della separazione dell’edificio va ricercato nel fatto che i neofiti erano ammessi in chiesa solo dopo il battesimo”. PIETRO PETROSILLO, *Il Cristianesimo dalla A alla Z, lessico della fede cristiana*, Edizioni S. Paolo, Milano, 1995, p. 45.

⁶³ PIER GIORGIO FIGINI, *L'organizzazione territoriale della Diocesi di Milano*, In: “Itinerari di S. Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali”, Unicopli, Milano, 1985, p. 25.

⁶⁴ MARCO MAGISTRETTI, *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines saec. XII*, Pogliani, Milano, 1894.

⁶⁵ MARCO MAGISTRETTI, UGO MONNERET DE VILLARD, *Liber Sanctorum Mediolani, Cisalpino Goliardica*, Milano, 1974.

⁶⁶ “Il Battistero, edificio privilegiato perché luogo della rinascita cristiana ricopiava nella sua forma architettonica quello cittadino “in: ANGELO MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana, Volume 1, dalle origini a san Galdino*, NED, Milano, 1981, pag. 71.

il delegato di Carlo Borromeo, Leonetto Clivone, lo trovò "abbastanza bello" soffittato e dipinto, con due altari, uno dei quali era di legno.

Di esso abbiamo una descrizione precisa contenuta nei verbali della visita pastorale che il sacerdote Andrea Pionnio fece a Rho nel 1583

Baptisterium in vasi rotundo marmoreo et [...] parvo columnella sufula cum ciborio piramidali populeo est collocatum iuxta parietem sub parva nica sine integumentum in sacello fornicato et dealbato octangolari et in octo nicias distincto, lato cubiti 12 vel circa, a parte meridionali ecclesia predicta annexo cuius ostium in ecclesia respondet.⁶⁷

L'unione di questo corpo di fabbrica nato autonomo alla chiesa di S. Vittore avvenne sicuramente dopo il 1755 poiché lo stesso Cardinale Pozzobonelli in quell'anno, in occasione della visita pastorale, lo trovò ancora come edificio a sé stante

Sebbene questa Cappella sia separata dalla Chiesa, ciò nonostante, è annessa alla stessa chiesa; ha forma ottangolare, la volta è costruita in pietra grezza e il pavimento è in mattoni. In essa sono ricavate tre finestre, le quali sono fornite di vetri, inferriate e di una rete metallica. In essa si scende per quattro gradini e in essa non c'è l'altare con l'immagine che rappresenta la sacra storia di S. Giovanni Battista che battezza il Signore Nostro Gesù Cristo; la lunghezza non supera le 15 braccia (secondo le misure dei carpentieri), l'altezza è di 16 braccia e la larghezza è di 9 braccia. Mentre il sacerdote ivi battezza il bambino, si volge verso Oriente.⁶⁸

Di questo edificio, che fu demolito completamente nel 1844 assieme all'antica chiesa di S. Vittore, ci rimane il disegno in pianta ricavato dalla planimetria della nuova chiesa parrocchiale eseguita dall'architetto Giulio Aluisetti, un tempo conservata nell'Archivio plebano della chiesa di S. Vittore⁶⁹ e un altro, probabilmente dello stesso autore conservato nell'Archivio storico del Comune di Rho.⁷⁰

La vita canonica e il diritto di decima.

Un momento molto importante della vita del clero diocesano fu l'istituzione della vita canonica. Fin dall'VIII secolo, i canoni e gli ordini conciliari promulgati dagli imperatori franchi nei Capitolari prescrivevano l'istituzione della vita canonica come mezzo efficace per l'elevazione culturale del clero.

Nel corso dell'XI secolo le chiese plebane, che erano arrivate a contare un gran numero di sacerdoti, divennero in breve altrettante canoniche. Il capo di questi ecclesiastici tramutò l'antico appellativo di "Archipresbiter" in quello di "Praepositus" che, oltre ad essere a capo del suo clero, acquisì anche il diritto di ordinare i chierici e dar loro la prima tonsura.

⁶⁷ A.S.D.Mi, fondo Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

⁶⁸ Archivio storico diocesano di Milano, Visite Pastorali, sezione X, vol. 13.

⁶⁹ PAOLA PESSINA, GIUSEPPE TERRUZZI, Le campagne e il borgo di Rho nei documenti del catasto di Maria Teresa d'Austria, Biblioteca Popolare di Rho, 1980, p. 19.

⁷⁰ Archivio Storico del Comune di Rho, Serie 1, Culto e chiese, Cart. 32.

La vita comune del clero nelle pievi rurali era cosa ben diversa da quella dei "*canonici regulares*", viventi cioè sotto una "regola" che non era a carattere locale.⁷¹ Benché non specificato chiaramente da Goffredo da Bussero nel suo *Liber*, la canonica rhodense era probabilmente una canonica secolare.⁷²

È del 1185⁷³ il primo documento che attesta l'esistenza di un capitolo canonico con diritto di decima della chiesa di S. Vittore di Rho sui luoghi di Rho, Mazzo, Terrazzano, Arese, Cerchiate e Figino nel quale sono citati i presbiteri Roberto e Guazo e i chierici Alberto e Giovanni, quindi verosimilmente un Prevosto e tre canonici, numeri che, senza soluzione di continuità, verranno confermati fino al 1600 quando i canonici diventeranno sette, compreso il Prevosto.

Dopo questa data gli archivi ci hanno restituito diversi documenti che citano i prevosti di S. Vittore di Rho il cui elenco verrà riportato al termine di questo lavoro, tra cui tre importanti elenchi delle chiese della Diocesi di Milano.

Il primo è dell'anno 1398 quando, a cura del Fisco, venne redatto un Codice chiamato "*Notitia Cleri Mediolanensi*" fatto probabilmente ad uso della Curia Arcivescovile, che dà l'indicazione dei benefici e cappellanie della Diocesi di Milano. Questo repertorio è probabilmente il primo cespite dei benefici parrocchiali nelle rispettive Pievi e si potrebbe considerare lo Stato della Chiesa milanese dell'anno 1398. Da questa *Notitia* risulta che la chiesa di S. Vittore di Rho era una chiesa plebana con un Prevosto e tre Canonici.⁷⁴

Il secondo, della fine del XIV secolo, è una copia autentica dell'estimo dei legati di tutto il clero della città e Diocesi di Milano redatto dal notaio milanese Roberto de Colderariis tra i quali figurano i legati della Canonica di Rho.⁷⁵

Il terzo è un elenco di chiese e monasteri della Diocesi di Milano compilato nel 1466 dal quale si apprende che la Canonica di Rho aveva un Prevosto, tre Canonici, una Cappella e due chiese parrocchiali.⁷⁶

⁷¹ AMBROGIO PALESTRA, Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese rurali, Archivio storico lombardo, Milano, vol. 87 (1960), p. 77.

⁷² "Il Liber Sanctorum Mediolani non precisa mai se la canonica è affidata al clero secolare. È storicamente documentata la presenza di religiosi che seguivano la regola di S. Agostino presso le canoniche di S. Maria di Crescenzago, S. Maria in Camposanto, S. Giorgio di Bernate Ticino e s. Pietro all'Olmo. In: GUALBERTO VIGOTTI, *La diocesi Milano alla fine del secolo XII, chiese cittadine e Pievi forensi nel "Liber sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1974, p. 20.

⁷³ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Pergamena 6430 - Copia della fine del sec. XVIII in Biblioteca Ambrosiana di Milano in G.C. DELLA CROCE, Codex Diplomaticus Mediolanensis, I 10, p. 145.

⁷⁴ MARCO MAGISTRETTI, *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, Archivio Storico Lombardo, 1900, Serie 3, volume 14

⁷⁵ G. C. BASCAPÈ, *Antichi Diplomi degli Arcivescovi di Milano e note di diplomatica epistolare*, Olschki, Firenze, 1937, p. 147/154. Copia autentica di poco posteriore in Archivio dell'Ospedale Maggiore, Codici e manoscritti.

⁷⁶ PIETRO MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico sopra il rito ambrosiano, Status ecclesiae Mediolanensis anni MCCCCLXVI iuxta exemplari seculi XV insertum in Codice Miscellaneorum Bibliothecae Monachorum S. Ambrosii Mediolani, signato num. 245*, Milano, Tipi di Giovanni Pirota, 1828, p. 373.

Si deve però arrivare al 1565 per avere una prima sommaria descrizione della casa canonica quando il più volte citato don Battista Giuli, prevosto di S. Vittore di Rho, in una relazione inviata all'Arcivescovo Carlo Borromeo, descrive così la casa canonica annessa alla chiesa

*(la Canonica ha un) loggiato grandissimo ma antico, in parte bruciato al tempo delle guerre né poi ristorato, e parte lasciato rovinare per dappocaggine ed avarizia dei predecessori non residenti a modo che non vi è luogo abitabile se non cinque corpi di casotte*⁷⁷

Il “*loggiato grandissimo ma antico*” e il mulino di proprietà della prepositura, furono bruciati dalle truppe dello svizzero Matteo Schiner, Cardinale di Sion nel 1510 entrato in Lombardia per combattere al fianco di Massimiliano Sforza contro le truppe francesi.⁷⁸

Sempre in quella relazione il Prevosto lamenta l'assenza cronica e storica dei canonici

I canonici, mai in memoria di alcuno sono stati soliti fare residenza e neanche adesso risiedono ed alcuni di loro non hanno ancora visto questa chiesa sebbene cavano l'entrata⁷⁹

Assenza ribadita dal gesuita Leonetto Clivone nella sua visita pastorale del 1568

Domus ecclesia in qua olim residebant canonici habet loca inferiora computatis stabulum et canepam, superiora vero sunt septem propter lobiam et porticum et curte. Dicta domus est male retenta. Habet viridarium pulchrum unius perticam.⁸⁰

Una descrizione più particolareggiata della Canonica la fornisce il sacerdote Andrea Pionnio negli atti della visita pastorale del 1583

Le case canonicali sono annesse alla chiesa, verso nord, sono molto vecchie, ma non sufficientemente ampie per alloggiare tutti i canonici. Nella parte orientale ci sono tre locali inferiori: cucina, un'aula piccola, un altro locale. Sopra a questi ci sono tre stanze, costruite sopra la cucina, coperte da tegole, con pareti rozze. Il portico è molto antico, sorretto da tre pilastri in laterizio, coperto di tegole, con solai lignei e travi, i locali superiori sono usati dal prevosto. Dalla parte aquilonare, sono annessi i locali infrascritti: cella vinaria sotterranea, cucina, aula, due piccoli locali, locale comune, nel quale ci sono le latrine, fienili con solai coperti da tegole.⁸¹

⁷⁷ A.S.D.Mi, fondo Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

⁷⁸ GINO FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*. In: Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. VIII, pp. 115-116.

⁷⁹ A.S.D.Mi, fondo Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

⁸⁰ A.S.D.Mi, fondo Visite Pastorali, sezione X, vol. II.

⁸¹ A.S.D.Mi - Fondo Visite Pastorali, Sezione X, Rho, Volume II.

L'abbandono della vita canonica e la rilassatezza del clero denunciati originariamente dal prevosto Battista Giuli proseguiranno per decenni, finché il 9 maggio 1600, *Aloisius Bossio*, Canonico ordinario e delegato arcivescovile istruì un processo per chiarire la questione.

Dalle dichiarazioni rese dagli interrogati si ricavano notizie interessanti come quella resa da prete Giulio Cesare Rancio, cappellano della chiesa di santa Maria in Castello che riferisce di un fregio posto sopra la porta maggiore raffigurante il Prevosto e i sei canonici.

Di più mi ricordo aver veduto un fregio o cerchio sopra la porta maggiore della chiesa nel quale erano figurate e distinte sette teste che, come ho sentito dire da messer Carlo Pissina, qual dice di averlo sentito dai suoi vecchi, significavano i sei canonici residenti in questa chiesa con il prevosto.⁸²

Da un'altra deposizione di tale Nicola Lucini si apprende che in passato il Prevosto aveva la facoltà di conferire gli ordini minori

Ho sentito dire da una donna chiamata la Bolina, la quale aveva circa cento anni, che qui facevano residenza i canonici ed officiavano la chiesa, questi avevano autorità di eleggere i canonici ed il prevosto di quel tempo conferiva i quattro ordini minori.⁸³

Dopo quel processo e dopo molte lamentele dei nobili di Rho che minacciavano di non pagare le decime alla Collegiata di S. Vittore⁸⁴, una disposizione di Bartolomeo Giorgis, pronotario del Cardinale Federico Borromeo, ristabilì d'autorità la residenza canonica⁸⁵. Nel 1602, al termine della visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo, furono emanate delle ordinazioni molto precise che riguardavano l'assegnazione dei locali della Canonica ai canonici residenti certificando in tal modo il ritorno alla residenza canonica.

⁸² A.S.D.Mi, fondo Visite Pastorali, sezione X, Vol. XXII.

⁸³ A.S.D.Mi fondo Visite Pastorali, sezione X, Vol. XXII.

⁸⁴ 01.05.1601. Giacomo Antonio de Clerici, Fisico di Rho, figlio del fu Matteo, anch'egli Fisico, a suo nome e a nome di altri nobili di Rho dichiara di non voler pagare alcuna decima al Prevosto e Vicario Foraneo della chiesa di S. Vittore di Rho, Traiano Spandrio e ai canonici: prete Gerolamo Azimonti, scolastico, prete Giovanni Pietro Gioldi e prete Cesare Rancio perché i suddetti ecclesiastici non fanno residenza canonica e non attendono alla cura d'anime. – A.S.Mi, Fondo Notarile, Atti dei notai, Atti, Cartella 23504, notaio Gaspare Azimonti.

⁸⁵ A.S.D.Mi fondo Visite Pastorali, sezione X, Vol.

Prevosti della chiesa di S. Vittore di Rho.

Riporto una serie di prevosti della chiesa di S. Vittore di Rho che vanno ad integrare il lavoro fatto da Egidio Gianazza riportato dal “Dizionario della chiesa ambrosiana” alla voce “Rho”⁸⁶. A fianco del nome indico la prima data e l’ultima di cui ho trovato notizia nei documenti o nei testi da me consultati.

Roberto	13.03.1185 ⁸⁷	13.04.1198 ⁸⁸
Arnoldo Mainerio	30.01.1260 ⁸⁹	24.01.1284 ⁹⁰
Giovanni de Castroseprio	07.01.1366 ⁹¹	
Giovanni de Castelletto	1391 ⁹²	
Giovanni Baruco	1398 ⁹³	
Giovanni de Carate	20.05.1437 ⁹⁴	
Martino Marliani	1452 ⁹⁵	
Gasparino de Porris	13.09.1458 ⁹⁶	1484 ⁹⁷
Camillo Castiglioni	27.05.1516 ⁹⁸	1557 ⁹⁹

⁸⁶ EGIDIO GIANAZZA, *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. V, NED, Milano, 1992, p. 3037.

⁸⁷ G. C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus mediolanensis ab anno 658 ad anno 1408*, Biblioteca Ambrosiana. Sussidio I – X, vol. X, p. 145. - Biblioteca Ambrosiana di Milano, Pergamena 6430.

⁸⁸ ZAGNI LUISA, *Le Pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'A.S.Mi S. Margherita (S. Pietro in Caronno), S. Maria Beltrade, S. Maria della Passerella, S. Nazario in Brolio, S. Pietro delle Rote (sic, ma ad Cornaredum), S. Pietro alle Vigne, S. Pietro (Diversi), S. Protasio ad Monachos*, Università degli Studi, Milano, 1994, pgg. 84/86. – A.S.Mi, Fondo di religione, Pergamene, cart. 509, fasc. 226 (A).

⁸⁹ G. C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus mediolanensis ab anno 658 ad anno 1408*, Biblioteca Ambrosiana. Sussidio I – X, vol. 18.

⁹⁰ MARIA FRANCA BARONI, *Gli Atti Del Comune Di Milano*, Tipografia Ferraris, Alessandria, 1992, Vol. III, p. 314.

⁹¹ CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti*, Giuffrè, 1976, Volume I, p. 157. - GIORGIO GIULINI, op.cit. volume V, p. 114/115.

⁹² Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall’origine fino al presente, Libreria editr. G. Brigola, Milano, 1877, Vol. I, p. 40.

⁹³ MARIO MAGISTRETTI, *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1900, fascicolo XIV, pag. 47.

⁹⁴ SERAFINO BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato milanese*, Cisalpino Goliardica, Milano, p. 319. - A.S.Mi - Fondo Religione parte antica, cartella 583.

⁹⁵ FAUSTO RUGGERI, *Contributo alla conoscenza del clero ambrosiano nella seconda metà del Quattrocento dalle filze del Notaio Donato della Torre*. In: Studi di storia medievale e di Diplomatica, vol. 15, p. 109, Como, 1995.

⁹⁶ MICHELE ANSANI (a cura), *Camera Apostolica. Documenti relativi alle Diocesi del Ducato di Milano (1458 - 1471). I “libri annatarum” di Pio II e Paolo II*, Unicopli, Milano, 1994, p. 131, doc. 2.

⁹⁷ A.S.D.Mi - Fondo Visite Pastoral, Sezione X, Rho, Volume I.

⁹⁸ A.S.D.Mi - Fondo Visite Pastoral, Sezione X, Rho, Volume II.

⁹⁹ A.S.D.Mi - Fondo Visite Pastoral, sezione X, Rho, Volume II.

Conclusioni

È lecito ipotizzare che la condizione di Rho come *Corte regia* fosse antecedente all'infeudazione dell'Arcivescovo Landolfo ai Capitanei De Raude, quindi molto prima della sosta dell'Imperatore Enrico II, e questa sua condizione giuridica ha determinato l'indipendenza dalla Pieve di Nerviano. L'esistenza del battistero ottagonale, la cui struttura si può far risalire al X secolo¹⁰⁰ (pertanto prima della stesura del “*Liber*” di Goffredo da Bussero), rappresenta l'affrancazione da quella Pieve e l'affermazione della chiesa di S. Vittore di Rho come chiesa battesimale *sui generis*.

La presenza fin dal 1185 di Canonici che riscuotevano la decima sul territorio dell'antica Corte fu un'importante tappa del percorso che portò Rho a divenire capo Pieve ma, come scrisse Francesco Bombognini “delle più piccole quantunque il distretto parrocchiale di Ro fosse vastissimo”¹⁰¹.

¹⁰⁰ PIER GIORGIO FIGINI, L'organizzazione territoriale della Diocesi di Milano, In: “Itinerari di S. Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali, Unicopli, Milano.

¹⁰¹ FRANCESCO BOMBOGNINI, Antiquario della Diocesi di Milano, Milano, 1826. P. 44.

APPENDICE

Anno 846, gennaio.

Permuta di alcuni terreni di Rho tra Liutone e Fastaldo diacono del medesimo luogo.

A. Fumagalli, Codice diplomatico Santambrosiano, Edizioni Cisalpino Goliardica, p. 20.

Historiae Patriae Monumenta, Volume XIII, CLVIII, colonna 271, 272 - A.S.Mi, Fondo Museo Diplomatico.

In Xpi nomine Hlutarius divina ordinantes providentia imperator augustus anni imperii ejus vigesimo sexto et Hludovicus rex filio ejus anno secundo menss genuario indictione nona. Conmutatio bone fidei nuscitur esse contractum ut vicem emtionis otenead firmitatis. Ideoque dat in conmutationis nomine Fastald diaconus de Vico Raudo in conmutatione nomine conmutase suo. Liutoni filio bone memorie Domnoloni de suprascripto vico Raudo idest petia una de vinea juris meis quas habere viso sum in vico vel fundo Lucernate majore logo qui dicitur clusura qui fuit de quondam Peuroni de suprascripto vico Lucernate qui est inter adfines de munti et da meridie habente vinea de portione suprascripto Liutoni et da sera perge ei via publega ista suprascripta clausura una cum arboribus et cesa seo et accessione sua omnia ex intecrum unde ad vicem recepit his ipse Fastald diaconus de suprascripto Liutone in comudatione nomine petiae quatuor de vinea juris suis quas habere visus sum in vico et fundo Raudo seo et campore duae ad ista una petia de vinea qui dicitur ad vinea de clusura de Auramen seo cum ipse duae campore habentes Fastald diaconi portione duae de proprio suo et suprascripto Liutone fuit portione tertia qui ad presenti diae et hora dat Liuto in conmutatione ipsius Fastald diaconi. Prima petia de vinea logo qui dicitur de Auramen qui est adfines de mane latere uno tenentes in vinea Sancti Ambrosii de Raudo set da meridie habentes parte Fastald diaconus de proprio suo et da munti capite tenentes in vinea Godeprandi vel si quis alii sunt adfines secunda petia de vinea qui dicitur de Natalia da tres partes habentes parte Arioaldi et ad filio quondam Varnegausi. Quarta petia de vinea qui dicitur ad Cerecia da mane perge ei via et da sera habentes parte Sancti Ambrosii et da munte parte Sancti Victoriis tas suprascriptas quatuor petiae de vitas qualiter supra legitur una cum arboribus et cesa seo et accessione suas omnia ex intecrum. Prima petia de campo logo ubi dicitur ad Noce Schinoni da mane habentes et da meridia habentes parte Sancti Ambrosii et da sera habentes jamdicto Fastald diacono de proprio suo et da munti capite tenentes in via. Secunda petia de campo qui est probe casa Liutoni da mane et da meridia et sero vel da munti habentes parte Fastald diaconi de proprio suo et da sera campo Liutoni vel si quis alii sunt adfines. Ipso campo qui est infra clusura est per mensura justa tabulas treginta. Istas suprascriptas locas qualiter supra legitur una cum arboribus seo et accessiones suas omnia ex intecrum. Et nihil nobis inibi reservare professo sum quanri infra ipsa coherentia contenit. Quidem spondimus nos nostrisque eredibus suprascriptas sex logas qualiter supra legitur aut conmutavimus unus alteris ab omni omine defensare promitemus et quod sie nemine defensare potuerimus aut contra cartola conmutationis agere aut causare presumerimus nos vel nostris heredes tunc dublis bonis conditionibus restituere deveamus infra logo sub extimatione juxta qualiter in tempore illorum fuerit. Unde duae conmutatione uno pari tinore conscripte sunt. Acto Raudo.

Signum manus Liutoni qui hanc conmutatione fieri rogavit et ei relectum est.

Ego Johannes diaconus in hanc conmutatione rogatus subscripsi.

Signum manus Luponi filio quondam Andreati de Raudo testes.

Signum manus Donusdei de Rauda ex genere frangorum testes.

Signum manus Fastaldi ex genere frangorum testes.

Ego Graseberto in hanc conmutatione rogatus ad Liutone testis subscripsi.

Ego Deodado clericus in hanc comudatione rogatus ad Liutone testis subscripsi.

Ego Agathon clericus notarius scripsi post tradida complevi et dedi.

Anno 1080, 24 gennaio.

Bonizone del fu Amizone del luogo di Rho, di legge longobarda, vende ad Adamo, prete, ufficiale della chiesa di san Vittore di Rho e figlio del fu Pietro tutte le case e le cose che egli possiede nel castello del detto luogo.

C. Manaresi - C. Santoro, Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, Vol. IV, p. 90.

A.S.Mi, Museo Diplomatico, n. 868, proveniente dal Monastero di S. Ambrogio di Milano.

Copia della fine del sec. XVIII in Biblioteca Ambrosiana di Milano, G.C. Della Croce, Codex Diplomaticus Mediolanensis, I5 c. 37.

(S N) In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi milleximo octuagesimo, nono kalendas februarii, indictione tercia. Constat me Bonizonem filius quondam Amizoni de loco Rode qui profesus sum lege vivere Langobardorum accepisse sicut in presentia testium manifestus sum quod accepi, a te / Adame presbitero officiali ecclesia sancti Victoris scita suprascripto loco Rode et filio quondam Petri de ipso loco argentum denarios bonos libras viginti finitum precium, sicut inter / nos convenit, pro omnibus casis et rebus territoriis illis iuris mei, quas habere visus sum per hereditatem infra castrum de ipso loco Rode et pro camporum petiis tribus / et prati petia una et busco cum area sua similiter petia una iuris meis reiacentibus in suprascripto loco Rode. Primo campo dicitur in Castenellaest ei a meridie Ugoni, / a montibus Arderici, et est per mensuram perticas legiptimas sex. Secundo dicitur in via Ladenasca, est ei a mane via, a montibus Arderici et est perticas legiptimas quattuor. / Tercio dicitur in silva de Liprando, est ei a meridie et montibus Dominici, et est perticas legiptimas duas. Iamdictum pratum dicitur in prato sancti Stephani, est ei / a mane sancti Ambrosii, a montibus sancti Petri et est perticas legiptimas duodecim. Iamdictum buscum dicitur busco de Anzo, coeret ei a mane sancti Ambrosii, a sero Iohannis clerici, et est area eius perticas legiptimas duodecim, omnia et in omnibus, ut supra dictum est, in integrum. Quas autem res superius dictas cum superioribus / et inferioribus seu cum finibus et accessionibus suis in integrum ab hac die tibi qui supra Adami presbitero pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, ut facias exinde / a presenti die tu et cui tu dederis vel habere statueris vestrisque heredes iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omni mea et heredum meorum / contradicione. Quidem et spondeo atque promitto me ego qui supra Bonizo una cum meis heredibus tibi qui supra Adami presbitero et cui tu dederis vestrisque heredibus / vel habere statueris suprascriptas res, qualiter superius legitur, in integrum ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si contra hanc / cartulam vendicionis per quodvis ingenium agere aut causari presumpserimus, in duplum vobis supra scriptas res restituamus, sicut pro tempore meliorate fuerint aut valuerint sub estimatione in eodem loco. Quia sic inter nos convenit. Undes tres cartule vendicionis uno tenore / scripte sunt.

Actum suprascripto loco Rode.

Signum + manus suprascripti Bonizonis, qui hanc cartulam vendicionis ut supra fieri rogavit.

Signum manuum Rolandi, Romani, Petri, Iohannis Longonis, Marchisii, Obizonis, testium.

(S N) Petrus notarius et iudex sacri palatii rogatus subscripsi.

(S N) Ego Apollinariis notarius sacri palatii scripsi, post traditam complevi et dedi.

1185, 13 Marzo.

Daria, Badessa del Monastero di Dateo della città di Milano, vende a Roberto, Guazo, Alberto ossia Guasco e Giovanni, canonici della chiesa di san Vittore di Rho il fitto con i relativi diritti e ragioni che il detto Monastero aveva sui luoghi e sulle persone per le decime che i detti canonici ricavavano su Rho, Mazzo, Terrazzano, Arese e Figino.

Copia della fine del sec. XVIII in Biblioteca Ambrosiana di Milano, G. C. Della Croce, Codex Diplomaticus Mediolanensis, volume X, p. 145. Biblioteca Ambrosiana di Milano, Pergamena 6430.

Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto, tertio decimo die martii, indidctione tertia. Placuit atque convenit inter Dominam Dariam dei gratia abbatissa monasterii Dathei, quod est constructus in civitate Mediolani nomine ex parte ipsius monasterii presentibus et firmantibus Pelaia canevaria et Tassilla monachabus ipsius monasterii atque presente et confirmante sive laudante Aripando de Cantono ipsius civitatis advocato in hoc electo, nec et inter Robertum clericum et canonicum ecclesia S. Victoris sita in castro de Raudo ad partem et utilitatem ipsius ecclesie in qua modo vigent presbiter Guazo et Albertus sive Guasco atque Iohannes ipsius ecclesie clerici. Ut in Dei nomine debeat dare ut ad presens dedit domina Daria ex parte ipsius monasterii eidem Roberto ad partem ipsius sua ecclesia ad habendum et tenendum absque ficto prestando libellario nomine usque in perpetuum. Hoc est nominative annualiter fictum tractum et consignatum in ipsa civitate ad mensuram Mediolani modios sex medietatem sicalem et aliam medietatem panicum et staia duo eiusdem blava quod fictum habet annualiter ipsum monasterium super decimam quam tenent et colligunt canonici in lociis Raude et Mazi et Taraciano et Arexio et Circlate et Figino et omne jus et actiones quod ipsum monasterium habet super personis predictorum locorum sive super personis pro ipso ficto et decimis ipsa abbatissa praefato Roberto ad partem sua ecclesia dedit omnia et omnibus in presenti sint venditione in integrum. Ita quod a modo in antea praefati clerici et canonici et eorum successores et cui dederint habeant et teneat predictum fictum et vel ut supra et faciant ex inde quod voluerint asque alicuius contradictione. Et promisit et guadium dedit ipsa Domina abbatissa ex parte ipsius monasterii cum suis successoribus predictum fictum et vel ut supra ab omni persona semper defendere et quod ipsum monasterium semper in hac venditione...contentum et quod infra octo die ex quo requisita evit fatiet dominum Archiepiscopum hanc firmare vendicionem. Ipsi Roberto ad partem ipsius ecclesia et eorum successoribus et cui dederint in pena dupli. Et de his omnibus adiplendis posuit ei fidjussorem Ardericum Nasum ista civitati, qui obligavit se omni occasione cesante. Et accepit ipsa abbatissa pretium ab ipso Roberto ex parte ipsius ecclesie libras quinquaginta tertiorum ex quibus habuit Albericus Mozascus libras triginta tres et soldos duodecim pro rebus quas ipsa abbatissa ab eo emit in loco Polliano reliquas habuit Guifredottus Vesconte pro rebus ab eo in loco Mettone emptis sicut legitur in cartis anta factis et utiliore recepit ipsius monasterium quam daret quod dixerunt et extimaverunt Aripandus et Ambrosius fratres qui dicuntur de Cantono vicini ipsius monasterio. Actum in predicto monasterio.

Signum manuum suprascripta Daria que hanc cartulam fieri rogavit et ipsius avvocati et predicti Arderici fidejussoris et jamdictorum extimatore ut supra.

Signum manuum suprascripti Alberti et Petri de Taraciano et Albertotti de Bollate et Vencii Sertoris et Ottonis Grassi et Arderici Gavinelli testium.

Ego Laurentius de Concorezo Iudex ac Missus Domini Federici Imperatoris tradidi et scripsi et predicto loco de Arexio et cum aliis locis ut supra.

FONTI

Archivio di Stato di Milano: Fondo Religione parte antica, cartella 583; Fondo Notarile, Atti dei notai, cartelle 23504, 23507.

Archivio Storico Diocesano di Milano, Visite pastorali, sezione X, Rho, voll. I, II, IX, X, XV, XXII.

Biblioteca Ambrosiana di Milano, Pergamena 6430.

G.C. DELLA CROCE, Codex diplomaticus mediolanensis ab anno 658 ad anno 1408, Biblioteca Ambrosiana. Sussidio I – X, voll. III, V.

MANOSCRITTO BONOMI, Monumenta Partenorum Sanctae Mariae de Auroa et Sancti Mauriti Monasteri Maioris nuncupati ab anno 816 ad anno 1335, Biblioteca Braidense, Milano, AE - XV, vol. 16.

BIBLIOGRAFIA

AIRAGHI PIERO, Rho nel duemila compie duemila anni di storia, *Il Gazzettino di Rho*, n.1, gennaio 2000.

ADAMI VITTORIO, *Varenna e monte di Varenna, saggio di storia comunale*, Tipografia S. Giuseppe, Milano, 1927.

AMBROSIONI ANNA MARIA, Il più antico elenco di chierici della diocesi ambrosiana ed altre aggiunte al decretum di Burcardo in un codice della Biblioteca Ambrosiana (e 144 sup.): una voce della polemica antipatarinica?, *Aevum*, Anno 50, Fasc. 3/4 (MAGGIO-AGOSTO 1976), p. 284, Pubblicato da: Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Amministrazione provinciale di Milano (a cura), *Storia dei Comuni della Provincia di Milano*, Stabilimento tipografico dell'Ospedale psichiatrico di Mombello, Milano, 1934.

ANSANI MICHELE (a cura), Camera Apostolica. Documenti relativi alle Diocesi del Ducato di Milano (1458 - 1471). I “libri annatarum” di Pio II e Paolo II, Unicopli, Milano, 1994.

AUREGGI OLIMPIA, *Pievi, villaggi e borghi nelle valli dell’Adda e della Mera*, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1960.

BARONI MARIA FRANCA, *Gli Atti Del Comune Di Milano*, Tipografia Ferraris, Alessandria, 1992.

BIFFI SERAFINO, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato milanese*, Cisalpino Goliardica, Milano.

BERARDINELLO STEFANO, I Capitanei e la città. Rapporti sociali e azione politica dell’aristocrazia a Milano nelle sperimentazioni del potere urbano (metà XI secolo – 1185), Dottorato di ricerca in studi storici, Università degli Studi Firenze, 2015/2018, p. 207.

BOGNETTI GIAN PIERO, Gli Arcivescovi interpreti della realtà e il crescere dei minori ordini feudali nell’età ottoniana. In: *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. II.

BOMBOGNINI FRANCESCO, *Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano, 1826.

CANTÙ CESARE, *Grande illustrazione del Lombardo – Veneto*, Cisalpino Goliardica, Milan

CATTANEO ENRICO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. 4.

- CATTANEO ENRICO, Storia e particolarità del rito ambrosiano, In: Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. III.
- CAZZANI EUGENIO, L'Archivio plebano di Rho, Edizione Olona, 1972.
- CHAVARRIA ARNAU ALEXANDRA e JURKOVIE MILJENKO (a cura di), Alla ricerca di un passato complesso, Contributi in onore di G. Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, Zagabria, 2016.
- CINQUINI ADOLFO (a cura di), *Chronica mediolanensis* (a. 606-1145) secondo il ms. latino della Nazionale di Parigi 8315; *Genealogia comitum Angleriae* secondo il ms. latino della Nazionale di Torino 1045, Tipografia sociale Polizzi & Valentini, 1904.
- CORIO BERNARDINO, Storia di Milano, UTET, Torino, 1978.
- FIGINI PIER GIORGIO, L'organizzazione territoriale della Diocesi di Milano, In: "Itinerari di S. Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali, Unicopli, Milano.
- FORZATTI GIOVANNA, Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore del contado milanese: Cerchiate nel secolo XIII, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1973, Serie 9, Volume 10, Fascicolo 1- 2 e 3.
- FRANCESCHINI GINO, Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche. In: Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, Vol. VIII.
- FUMAGALLI ANGELO, Codice diplomatico Santambrosiano, Edizioni Cisalpino Goliardica, Milano, 1971.
- GIANAZZA EGIDIO, Dizionario della Chiesa Ambrosiana, vol. V, NED, Milano, 1992.
- GIULINI GIORGIO, Memorie di Milano nei secoli bassi, Cisalpino Goliardica, Milano, 1973.
- KEHR P. F., *Regesta Pontificium Romanorum*, Italia Pontificia, volume VI.
- MAGISTRETTI MARCO, *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines saec. XII*, Pogliani, Milano, 1894.
- MAGITRETTI MARCO, UGO MONNERET DE VILLARD, *Liber Sanctorum Mediolani*, Cisalpino Goliardica, Milano, 1974.
- MAJO ANGELO, Storia della Chiesa Ambrosiana, Volume 1, dalle origini a san Galdino, NED, Milano, 1981.
- MANARESI CESARE, Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno 1216, Capriolo & Massimino, Milano, 1919.
- MANARESI CESARE – SANTORO CATERINA, Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, Castello Sforzesco, Milano, 1959, vol. IV.
- MAZZUCHELLI PIETRO, Osservazioni intorno al saggio storico sopra il rito ambrosiano, *Status ecclesiae Mediolanensis anni MCCCCLXVI iuxta exemplari seculi XV insertum in Codice Miscellaneorum Bibliothecae Monachorum S. Ambrosii Mediolani*, signato num. 245, Milano, Tipi di Giovanni Pirota, 1828.
- MILANI MINO, Arduino e il regno italico, Istituto Geografico De Agostini, Milano, 1988.
- MURATORI LUDOVICO ANTONIO, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Tomo VI.
- NASALLI ROCCA EMILIO, Nuove vedute sulla questione delle "Roncaglie" nelle Diete, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1959.
- OCCHIPINTI ELISA, Il contado milanese nel secolo XIII, Cappelli, Milano, 1982.
- OHLEH NORBERT, I viaggi nel Medio Evo, Garzanti, Milano, 1988.
- PALESTRA AMBROGIO, Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese rurali, Archivio storico lombardo, Milano, vol. 87 (1960).

PALESTRA AMBROGIO, L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1963.

PALESTRA AMBROGIO, Strade romane nella Lombardia ambrosiana, N.E D., Milano, 1984.

PALESTRA AMBROGIO, Visite pastorali alle Pievi milanesi. (Dairago - Porlezza), Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano, 1984.

PESSINA PAOLA, TERRUZZI GIUSEPPE, Le campagne e il borgo di Rho nei documenti del catasto di Maria Teresa d'Austria, Biblioteca Popolare di Rho, 1980.

PETROSILLO PIETRO, Il Cristianesimo dalla A alla Z, lessico della fede cristiana, Edizioni S. Paolo, Milano, 1995.

RUGGERI FAUSTO, Contributo alla conoscenza del clero ambrosiano nella seconda metà del Quattrocento dalle filze del Notaio Donato della Torre. In: Studi di storia medievale e di Diplomatica, vol. 15, p. 109, Como, 1995.

SANTORO CATERINA, La politica finanziaria dei Visconti, Giuffrè, 1976, Volume I.

SAVIO FEDELE, Gli antichi vescovi d'Italia, Milano, Forni, Bologna, 1971.

SIRONI PIER GIUSEPPE, Sulla via romana Mediolanum - Verbanus, Archivio Storico Lombardo, Milano, 1962.

STELLA ANGELO (a cura), Gli Statuti delle strade e delle acque del Contado di Milano, Led, Milano, 1992.

VIGOTTI GUALBERTO, La diocesi Milano alla fine del secolo XII, chiese cittadine e Pievi forensi nel "Liber sanctorum" di Goffredo da Bussero, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1974.

VIOLANTE CINZIO, Pievi e parrocchie dell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII, in "Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro settentrionale nel Medioevo, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, Palermo, 1986.

VIOLANTE CINZIO, La società milanese nell'età precomunale, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1981.

ZAGNI LUISA, Le Pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'A.S. Mi S. Margherita (S. Pietro in Caronno), S. Maria Beltrade, S. Maria della Passerella, S. Nazario in Brolio, S. Pietro delle Rote (sic, ma ad Cornaredum), S. Pietro alle Vigne, S. Pietro (Diversi), S. Protasio ad Monachos, Università degli Studi, Milano, 1994.

L'antica Prepositurale di San Vittore in Rho

Quando è stata costruita l'attuale Chiesa Prepositurale di san Vittore?

L'edificio di culto progettato dagli architetti Aluisetti, Besia, Moraglia che abbiamo sotto gli occhi oggi è "giovane" di poco meno di due secoli: la sua costruzione ebbe inizio **nel 1834**, pensata – in buona fede o meno – come intervento di ristrutturazione e ampliamento dell'antico, che invece in corso d'opera si decise di demolire e ricostruire completamente.

In realtà disegni e mappe che sovrappongono la pianta della nuova chiesa a quella della precedente testimoniano chiaramente la pianificazione di una radicale sostituzione, non solo per ragioni strutturali ma soprattutto per ragioni di spazio. Per recuperare ampiezza e lunghezza occorreva smantellare e utilizzare due aree contigue di proprietà ecclesiale:

- **l'area già cimiteriale**, posta davanti all'ingresso della chiesa antica, ovvero sull'attuale lato est di piazza Visconti;
- **le pertinenze degli edifici canonicali**, corrispondenti oggi a circa metà di largo A.Casati e piazza san Vittore.

Ma soprattutto si rese necessario **invertire l'orientamento del tempio**: quello antico, canonicamente corretto, aveva l'entrata ad ovest e l'altare maggiore a est (il fedele cammina verso Cristo, sole che sorge, verso Gerusalemme); fu perciò ottenuta l'autorizzazione a creare la facciata della chiesa sulla piazza del mercato (oggi san Vittore), e l'abside di conseguenza a ovest.

Come appariva all'esterno e all'interno la chiesa antica?

Non sono state finora rinvenute immagini, se non il **dettaglio di un dipinto** esposto tuttora nella cappella di san Giuseppe, a destra dell'altare maggiore; le informazioni che ci permettono di ricostruirne l'aspetto esterno e interno si ricavano dalle **Visite pastorali**, in cui gli Arcivescovi o i loro delegati ispezionando i luoghi di culto della Pieve ne descrivono minuziosamente le caratteristiche; da **carte d'archivio**, da **planimetrie e mappe** e – paradossalmente – dall'elenco dei materiali ricavati dalla demolizione, che furono assegnati a parziale compenso dell'operatore.

La prima descrizione ci riporta al **1568**: padre **Leonetto Clivone**, **delegato dal card. Carlo Borromeo** riferisce di una chiesa dalla pianta irregolare, ma sostanzialmente lunga 30 braccia e larga 20 (circa 18 mt per 12), percorsa per il lungo da un basso muro divisorio, suddivisa in tre navate distinte da 2 file di 4 pilastri ciascuna; con 5 altari devozionali oltre all'altare maggiore, a sinistra dedicati a san Biagio (il più antico), alla Madonna del Rosario, sant'Antonio e san Martino; a destra l'altare di san Sebastiano, oltre al passaggio che dava accesso al **Battistero**, non ancora inglobato nell'edificio.

Il conseguente ordine di san Carlo di allungare la costruzione *manco di tanto*, fu eseguito nel 1596, perciò **nel 1602** la visita del cugino **Federico Borromeo** constata che la chiesa è stata allungata di 5 braccia. All'ispezione del **card. Pozzobonelli nel 1755** si conferma la presenza di un pilastro e una campata in più di quelli originari. Si descrive la facciata: è stato aggiunto **un portico** sorretto da quattro colonne di pietra, una croce di ferro sta al culmine e una lapide con l'effigie di san Vittore campeggia ben visibile. Nell'aprire due porte ai lati di quella principale si è persa traccia di un'antica lunetta con 7 teste che ancora un secolo prima secondo testimoni ricordava la composizione del canonico di san Vittore: 6

canonici attorno al Prevosto. Il **campanile** quadrato *sul lato aquilonare* (sul fianco nord) è completato da una guglia di cotto piramidale con parapetto a merletti.

A quando si può far risalire la fondazione della chiesa antica?

L'intitolazione a san Vittore induce a pensare a una fondazione molto precoce del tempio cristiano a Rho, poiché il culto del **martire Vittore il Moro** – torturato e poi decapitato nel **303 d.C.** nei pressi di Porta Vercellina a Milano per il suo rifiuto di riconoscere la divinità dell'imperatore Massimiano, del quale era a servizio come ufficiale dell'esercito – era raccomandato dal vescovo Ambrogio (339-397 d.C.). Per altro, la collocazione dell'edificio, affacciato sull'*umbilicis urbis*, l'**incrocio di cardo e decumano maggiore** rinvenuto nei recenti scavi in piazza Visconti, autorizza l'ipotesi della sovrapposizione a un tempio pagano precedente, confermata dall'osservazione di massicci muri sotterranei durante la demolizione ottocentesca.

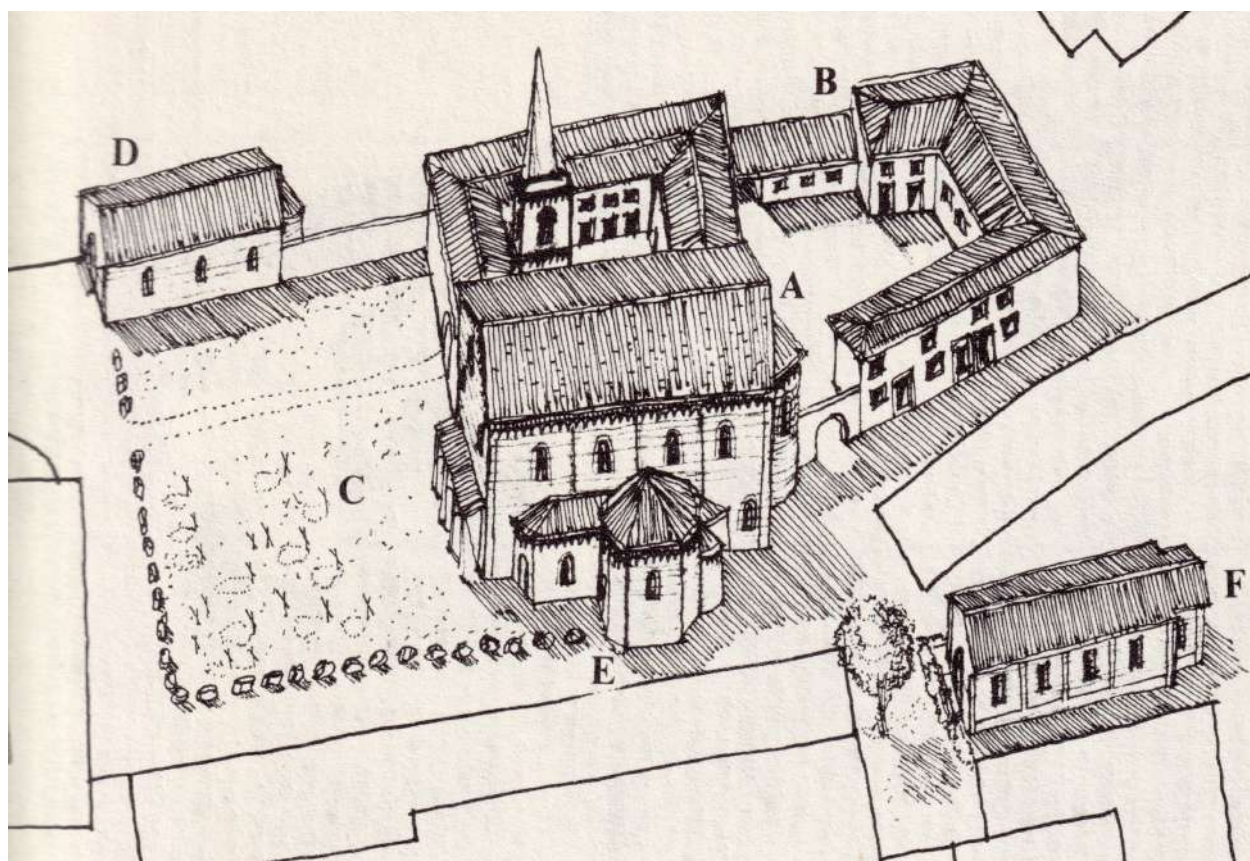
Il **card. Federico Visconti nel 1684** dichiarava la chiesa di Rho 'vecchia di 1200 anni', facendola risalire al V secolo. Se non così antica, si può dire se non altro che nel più antico documento finora noto in cui compare il **toponimo Rho**, datato **846** (mezzo secolo dopo l'incoronazione di Carlo Magno Sacro Romano Imperatore), si parla anche di *beni di san Vittore* e *beni di sant'Ambrogio*, citando un diacono Fastaldo *de vico Raudo*. Con certezza **nel 1080** una pergamena riporta un **Adamo 'prete ufficiale della chiesa di san Vittore'** posta nel *castrum in loco Rode*, cioè nel borgo cintato di Rho.

Che cosa rimane visibile oggi della chiesa antica?

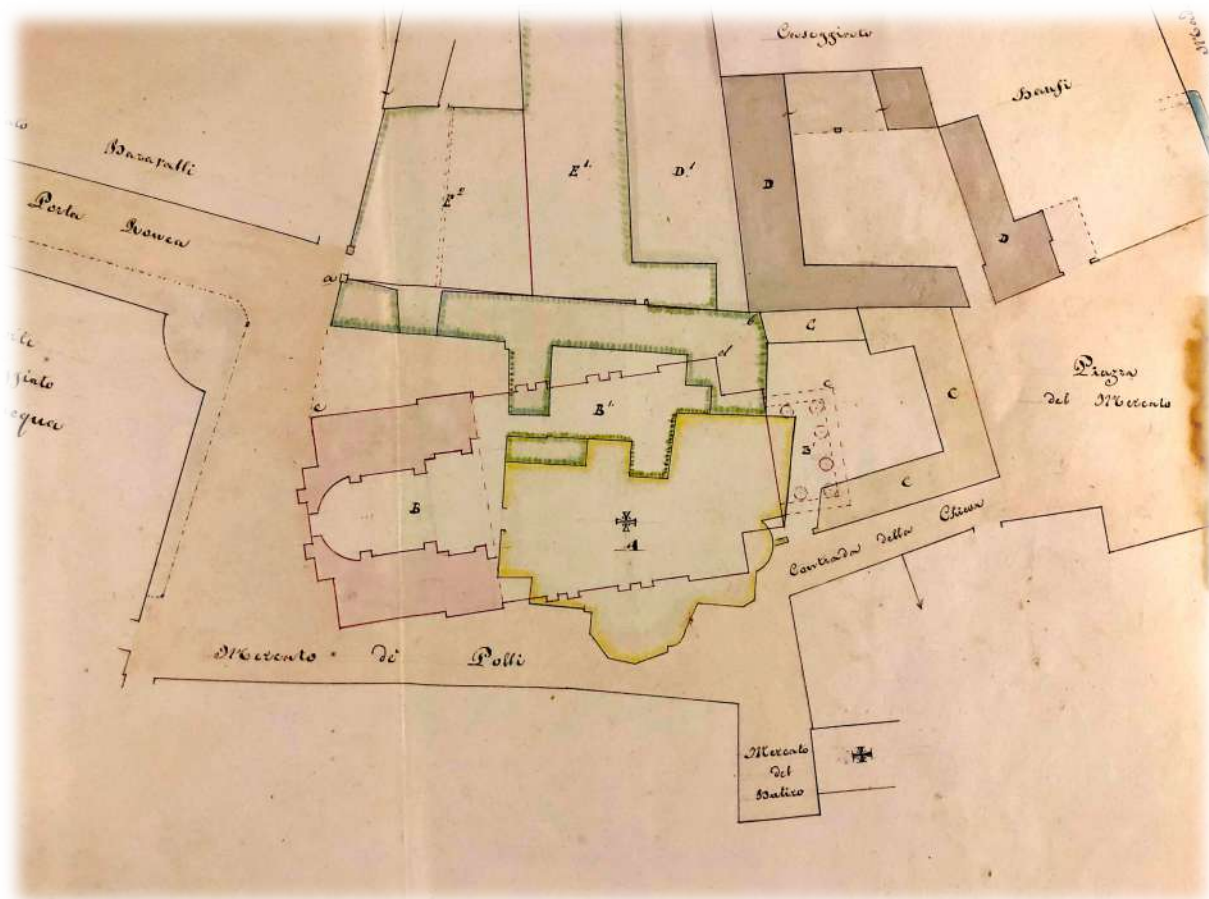
Della struttura nulla si è conservato, purtroppo. Si può tuttavia supporre che alcuni manufatti, non a caso quelli di maggiore valore simbolico o artistico, raffiguranti Santi già attestati come dedicatari di altari presenti nella Prepositurale originaria, siano stati scelti per essere ricollocati nel nuovo tempio di stile neoclassico, ovvero

- **la lapide a rilievo con la sagoma di Vittore il Moro** raffigurato come nobile cavaliere, con un lungo stendardo a volute, omologa all'iconografia medioevale-rinascimentale ricorrente dedicata al Santo: apposta anticamente sulla facciata rivolta a ovest, è stata ricollocata nella medesima posizione, in alto nel timpano che completa l'abside dell'attuale Prepositurale affacciata su Piazza Visconti
- **le tele raffiguranti il processo e il martirio del patrono Vittore**, probabilmente con la loro stessa cornice marmorea di mano dei Fiammenghini (attivi nella Diocesi di Milano tra XVI e XVII secolo), ora collocate nella seconda cappella a sinistra dell'altare maggiore
- **la statua di san Sebastiano** ora esposta a destra dell'entrata
- **la tela di Sant'Antonio abate** con gli attributi classici del bastone da pellegrino, il campanello, il maialino nero, di mano di Marco da Oggiono, pittore della cerchia leonardesca (1470-1524 circa)
- **arredi e suppellettili sacre** conservate in sacrestia possono risalire a prima della costruzione della chiesa ottocentesca

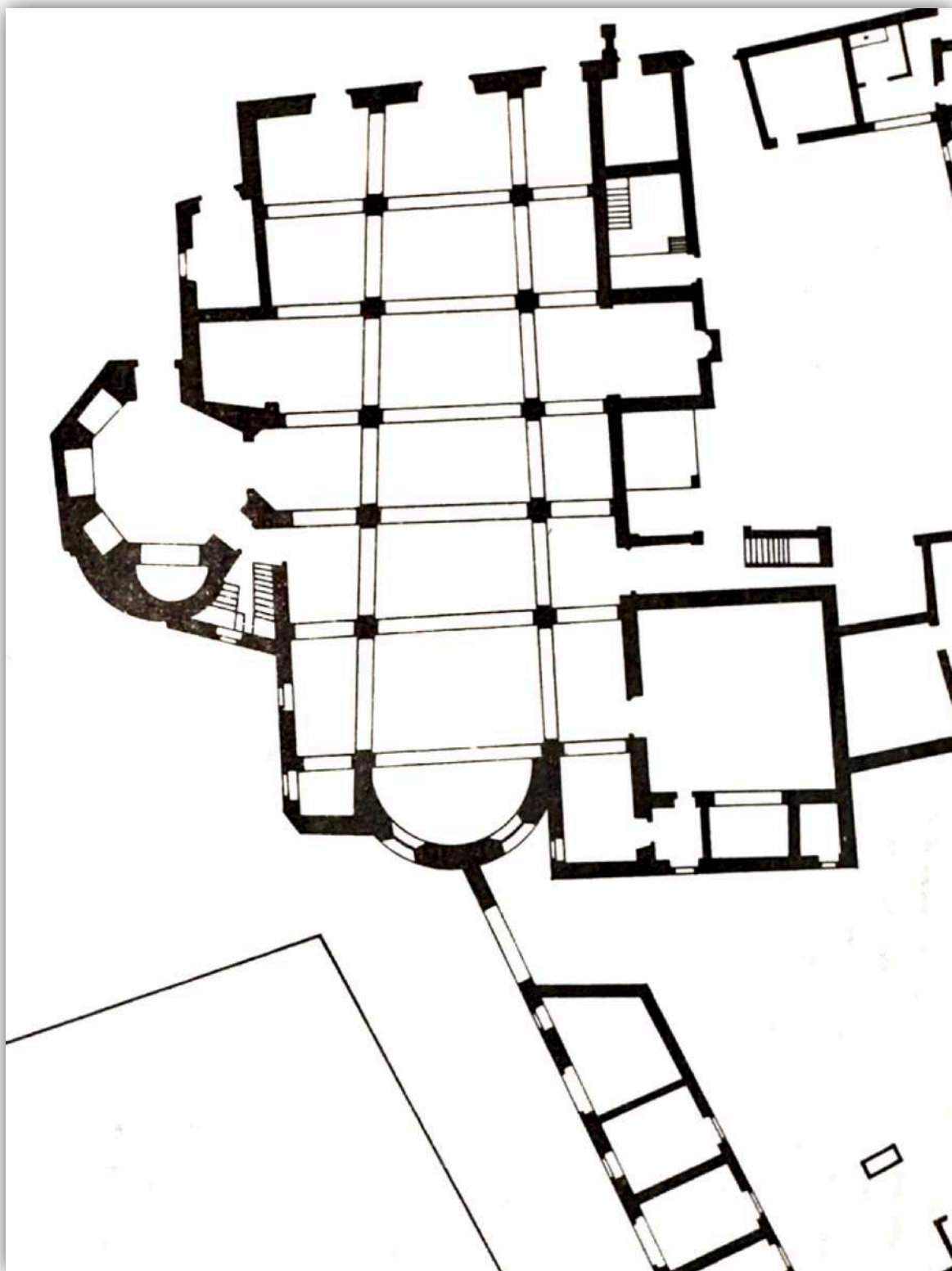
Nella pergamena datata 846 rogata a Rho (Acto Raudo), che reca per la prima volta il toponimo, si attesta la permuta di beni di san Vittore collocati in vico et fundo Raudo [In Archivio Stato Milano - Museo Diplomatico]



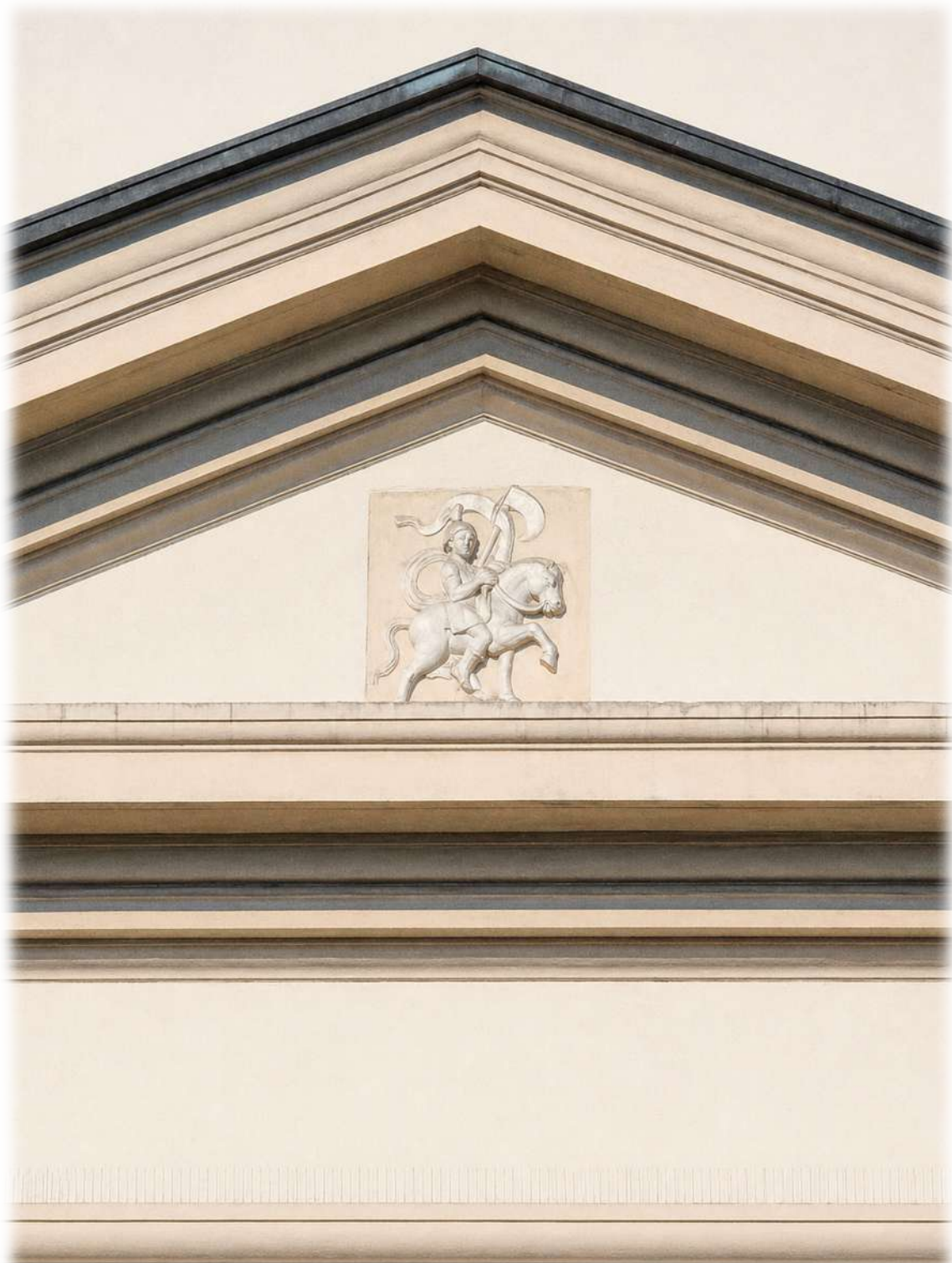
[Ricostruzione grafica dell'enclave plebana nel *castrum* di Rho: oltre alla chiesa prepositurale (A) e agli edifici canonicali ad essa annessi comprendenti il cortile (B) si osserva l'area cimiteriale antistante l'ingresso porticato (C) la cappella cimiteriale di san Pietro (D) il battistero di san Giovanni (E) e la chiesa di Santa Maria Nascente - in Castello (F)]



Piante sovrapposte della Prepositurale antica (in giallo) con le pertinenze canonicali (in verde) e dell'attuale (in rosso) [In Archivio Comune Rho, Serie 1, Culto e chiese, Cart. 32.]



Pianta di dettaglio della Prepositurale antica con annesso battistero ottagonale [ricostruzione Biblioteca Popolare Rho]



L'iconografia ufficiale di san Vittore il Moro a cavallo, con il lungo stendardo a volute, è scolpita nel rilievo collocato in facciata nella Prepositurale antica e ricollocato nel timpano absidale dell'attuale.



Provengono dalla chiesa antica, probabilmente insieme alla loro cornice marmorea, le tele che illustrano processo e martirio del patrono Vittore, nella seconda cappella a sinistra della Prepositurale. Sono attribuite ai Fiammenghini, i due fratelli Della Rovere attivi in Lombardia tra 1500 e 1600 .



Il dipinto che raffigura sant'Antonio abate (con l'inseparabile maialino nero) nella cappella della Madonna del Rosario, a sinistra dell'altare maggiore, è di mano di Marco d'Oggiono (1470-1524 circa), pittore della cerchia leonardesca.